

RESOCOMTO STENOGRAFICO

304^a SEDUTA
(Antimeridiana)

MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1990

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Congedi e Missioni	
Commemorazione di Giancarlo Pajetta e di Alberto Moravia	
PRESIDENTE	10956
LAUDANI (PCI)	10958
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	10960
Disegni di legge	
(Annuncio di presentazione)	10953
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)	10954
Interrogazioni	
(Annuncio)	10954
Mozioni	
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	10960, 10965
RUSSO (PCI)	10964
CUSIMANO (MSI-DN)	10964
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	10964
(Discussione):	
PRESIDENTE	10965
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	10965
PARISI (PCI)*	10967
TRICOLI (MSI-DN)*	10975
D'URSO SOMMA (PLI)	10980

(*) Intervento corretto dall'oratore

Pag.

La seduta è aperta alle ore 10,30.

FIRRARELLO, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi e missioni.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Caragliano ha chiesto congedo per oggi.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Comunico, altresì, che l'Assessore per la sanità, onorevole Alaimo, trovasi oggi in missione per ragioni del suo ufficio.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Modifica alla legge regionale 21 settembre 1990, numero 36 recante: "Norme modificate ed integrative della legge 28 febbraio 1987, numero 56 e delle leggi regionali 23 gennaio 1957, numero 2, 27 dicembre 1979, n. 52 e 5 marzo 1979, numero 18, in materia di disciplina del collocamento e di organizzazione del mercato del lavoro. Norme integrative dell'art. 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67

concernente attività di utilità collettiva in favore dei giovani» (896), dal Presidente della Regione (Nicolosi) in data 1 ottobre 1990.

— «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897), dal Presidente della Regione (Nicolosi) su proposta dell'Assessore per il bilancio e le finanze (Sciangula) in data 1 ottobre 1990.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che in data 28 settembre 1990 è stato inviato alla Commissione *Attività produttive (III)* il disegno di legge:

— «Modifiche ed integrazioni alla attuale legislazione regionale in materia di artigianato» (875);

— d'iniziativa governativa.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

FIRRARELLO, segretario f.f.:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— l'area di Augusta è interessata da gravi fenomeni di degrado dell'aria, dell'acqua e del suolo causati dalla massiccia presenza di impianti industriali;

— tali fenomeni hanno provocato un notevole depauperamento dell'ambiente con effetti deleteri sulla salute della popolazione residente;

— in considerazione di tutto ciò l'area Augusta-Priolo-Melilli è stata dichiarata, ai sensi dell'art. 6 della legge numero 305 del 1989, «area ad elevato rischio di crisi ambientale»;

— l'installazione di un inceneritore portuale distante poco più di un chilometro dal centro abitato e autorizzato dall'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente con decreto numero 264 del 29 febbraio 1988 per una capa-

cità annua di tonnellate 5.000 di RSU, tonnellate 5.000 di RTN e tonnellate 5.000 di RS, ha provocato la protesta della cittadinanza e la ferma opposizione del Consiglio comunale, al punto che l'Assessore per il territorio pro tempore, con decreto numero 1337/89 del 28 ottobre 1989, ha riformato il precedente, autorizzando l'esercizio di un solo forno e riducendo il quantitativo complessivo dei rifiuti smaltibili a meno di 2.000 tonnellate annue, con la precisa condizione che i rifiuti fossero frammisti fra loro e con espresso divieto di incenerire farmaci;

— le ordinanze 4 settembre 1989 e 7 novembre 1989 del Presidente della Regione con le quali si autorizzavano la Unità sanitaria locale numero 26 di Siracusa e la Unità sanitaria locale numero 35 di Catania a smaltire i rifiuti ospedalieri nell'impianto inceneritore in questione, hanno provocato ancor più vive proteste e la impugnazione, da parte del Comune di Augusta e della Lega per l'Ambiente di Roma innanzi al Tribunale amministrativo regionale di Catania, dei provvedimenti citati che il Tribunale amministrativo regionale, con sentenza dell'8 maggio 1990, ha sospeso a decorrere dall'1 gennaio 1991;

per sapere:

— quali ragioni supportino l'emissione dell'ordinanza 20 giugno 1990 del Presidente della Regione con la quale si autorizzano le Unità sanitarie locali numero 25 di Noto e numero 36 di Catania a smaltire i rifiuti ospedalieri presso l'inceneritore di Augusta;

— come tale atto si concilia con la sentenza del Tribunale amministrativo regionale di Catania e se, emanandolo, non si siano violate norme e regole di buon comportamento amministrativo;

— se tali provvedimenti non siano privi di efficacia a fronte dell'ordinanza numero 276 del 1989 del Sindaco di Augusta che vieta lo smaltimento di rifiuti speciali, tossici e nocivi presso l'impianto e se non contrastino in modo eclatante con la recente dichiarazione di «area ad elevato rischio di crisi ambientale» della zona;

— se non ritengano opportuno che vengano revocate le ordinanze per tutelare l'ambiente e la salute della popolazione e per non prevaricare le prerogative, le competenze e la volontà

degli amministratori e della collettività locali» (2338).

PIRO.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— il consigliere comunale del MSI - DN Luigi Santonocito ha ripetutamente chiesto al Sindaco del Comune di San Pietro Clarenza alcune deliberazioni, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 56 della legge regionale numero 9 del 1986 che modifica l'articolo 199 dell'Ordinamento regionale degli enti locali, il quale sancisce che "i consiglieri comunali e provinciali, per l'effettivo esercizio delle loro funzioni, hanno diritto di prendere visione dei provvedimenti adottati dall'ente e degli atti preparatori in essi richiamati nonché di avere tutte le informazioni necessarie all'esercizio del mandato e di ottenere, senza spesa, copia degli atti deliberativi";

— il Sindaco del citato comune, in palese violazione della suddetta normativa, ha prima subordinato il rilascio delle copie delle deliberazioni richieste a "specifiche richieste motivate" per ogni singolo documento e poi imposto che la richiesta venga effettuata su carta da bollo, previo pagamento dei diritti di segreteria e dell'imposta di bollo;

per sapere:

— se non ritengano illegale il comportamento del Sindaco e se non reputino che tale atteggiamento sia motivato dal fatto che le deliberazioni richieste, adottate con il potere della Giunta prima dello svolgimento delle ultime elezioni amministrative, si riferiscono in gran parte a contributi e sussidi erogati per finalità clientelari ed elettoraliistiche;

— se non ritengano necessario ed urgente l'invio di un ispettore con l'incarico di accertare le responsabilità della Giunta e della Commissione provinciale di controllo di Catania, che ha ratificato i documenti, circa il contenuto delle deliberazioni e il comportamento omissivo del Sindaco che potrebbe configurare un reato;

— quali immediati interventi intendano adottare per imporre il rispetto della legalità ed assicurare il rispetto dei poteri di controllo da parte dei consiglieri comunali del Comune di San

Pietro Clarenza» (2339). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CUSIMANO - PAOLONE.

«Al Presidente della Regione, premesso che nel 1987 il Ministro dei trasporti del tempo, con lettera al Presidente della Regione e al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana invitò la Regione ad intervenire per contribuire con mezzi propri alla realizzazione dell'aeroporto di Agrigento, assicurando un finanziamento integrativo;

considerato che:

— l'attuale Ministro dei trasporti ha comunicato al Presidente della Provincia di Agrigento che è necessario un intervento della Regione per finanziare il predetto aeroporto;

— altresì, che a tutt'oggi i solenni impegni assunti dal Governo regionale in Aula e rivolti a contribuire al finanziamento dell'opera finora non sono stati rispettati;

per sapere se non ritenga opportuno consentire l'immediata discussione del disegno di legge sull'aeroporto di Agrigento a firma del sottoscritto e degli altri deputati della provincia, onde adempiere all'indicazione del Governo nazionale e alla volontà espressa da tutti i Gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana» (2341).

PALILLO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta in Commissione presentata.

FIRRARELLO, *segretario f.f.*:

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza:

— che, esattamente alla fine dell'estate del 1989, sono stati completati dalla ditta appaltatrice i lavori di ristrutturazione e di sopraelevazione, nell'ambito dei programmi di edilizia scolastica per la Sicilia, dei locali della scuola media «Principe Umberto», siti in via Madonna del Ponte di Balestrate;

— che, a distanza di appena un anno dal completamento di tali lavori, in conseguenza del temporale che si è abbattuto domenica 16 settembre su alcune zone della Sicilia, il tetto di tali locali si è letteralmente scoperchiato danneggiando gravemente le aule, con conseguente sospensione delle lezioni e successivo ricorso ai "doppi turni" per lo svolgimento dell'attività didattica e la frequenza della scuola dell'obbligo;

per sapere, altresì, quali iniziative siano state assunte dall'Assessorato per verificare i motivi del crollo ed individuare le eventuali responsabilità che soltanto per un puro caso — l'accadimento nella giornata domenicale — non hanno causato vittime innocenti» (2342).

TRICOLI.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà trasmessa al Governo ed alla competente Commissione.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

FIRRARELLO, *segretario f.f.:*

«Al Presidente della Regione, all'Assessore alla Presidenza, all'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se la cooperativa "Vallese" di Mazara del Vallo, dall'esercizio 1987 ad oggi abbia ottenuto dalla Regione, a qualsiasi titolo, contributi e finanziamenti;

— in caso affermativo, a quanto ammontano tali contributi e finanziamenti ed in base a quali norme siano stati concessi;

— se, prima dell'erogazione degli eventuali contributi e finanziamenti, sia stata accertata la regolarità di tale cooperativa, con specifico riferimento agli adempimenti statutari e di legge, soprattutto in riferimento ai bilanci ed alle assemblee ordinarie previste dalla legge, che la cooperativa "Vallese" pare non abbia mai tenuto, con la conseguenza che i soci non sono mai stati informati sulla reale attività della stessa cooperativa;

— quali eventuali rapporti abbia avuto, o abbia tutt'ora, la cooperativa "Vallese" con il

Comune di Mazara del Vallo e con la nuova provincia regionale di Trapani» (2337) (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se siano a conoscenza che alla vigilia delle elezioni amministrative la Giunta municipale del Comune di San Pietro Clarenza ha adottato numerose deliberazioni con le quali sono stati concessi sussidi straordinari a cittadini elettori;

— se siano a conoscenza che tali delibere, in particolare la numero 12 del 27 gennaio 1990, e le numero 28 e numero 32 del 31 gennaio 1990, sono state adottate in violazione dell'ordinamento regionale degli enti locali e della legge di contabilità regionale, dato che la relativa spesa viene imputata ad un "apposito capitolo del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1990, in corso di stesura";

— se non ritengano che i sussidi siano stati stanziati per favorire la lista del Sindaco e degli Assessori uscenti, che, infatti, ha conquistato la maggioranza;

— se non ritengano illegale la ratificazione delle citate deliberazioni da parte della Commissione provinciale di controllo di Catania;

— se non ritengano necessario ed urgente l'invio di un ispettore con l'incarico di accettare le responsabilità della Giunta comunale di San Pietro Clarenza e della Commissione provinciale di controllo di Catania, e quanto sia costata al contribuente la campagna elettorale del partito che amministra il citato Comune» (2340).

CUSIMANO - PAOLONE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono già state inviate al Governo.

Commemorazione di Giancarlo Pajetta e di Alberto Moravia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di interpretare il pensiero e i sentimenti di quest'Assemblea rivolgendo un commosso pensiero alle memorie di due personaggi da poco

scomparsi, che sono stati, ciascuno per il proprio verso, fra i protagonisti della vita politica e culturale del nostro Paese per oltre un cinquantennio.

Mi riferisco alla scomparsa di Giancarlo Pajetta e di Alberto Moravia: uomo politico di grande prestigio, il primo; scrittore e letterato fra i più grandi del nostro secolo, il secondo.

Giancarlo Pajetta sarà certamente ricordato e citato dalle giovani generazioni come esempio di combattente per gli ideali di libertà e di democrazia, cui dedicò l'intera esistenza, e ciò indipendentemente dalla sua fede politica e del suo essere «uomo di parte», fra virgolette, come militante e illustrissimo esponente del Partito comunista italiano. Una fede ed una militanza che possono essere condivise o meno, ma che, comunque, sono da riguardare con il massimo rispetto quando tale fede e tale militanza siano testimoniate con coerenza e con assoluta trasparenza ed onestà politica ed intellettuale. E ciò vale, a mio avviso, non soltanto nei confronti di Giancarlo Pajetta, ma di tutti coloro che, indipendentemente dall'ideologia professata e dal colore partitico, interpretano e testimoniano l'attività e l'impegno politico come servizio da rendere alla dignità dell'uomo per una società più giusta e sempre più libera. La libertà e la giustizia furono, per Giancarlo Pajetta, non solo ideali, ma motivi di vita, i soli per i quali valga la pena di spendere l'intera esistenza, nobilitandola in un impegno politico, in un impegno civile per il quale — ripeto — da qualunque parte e da chiunque, si merita e si esige rispetto. Quel rispetto che esponenti autorevoli di tutti i partiti, anche di quelli che del partito di Pajetta furono e si dichiarano strenui avversari, hanno testimoniato rendendo omaggio sincero e commosso alle sue spoglie nella camera ardente e alle esequie.

In tempi in cui la fiducia nei partiti e nella politica sembra affievolita per l'offuscamento di tanti valori etici, culturali e religiosi; in tempi in cui alle ideologie più non si riguarda come ad «entità assolute che da sole siano capaci di cambiare e di salvare il mondo», il rispetto e la stima professati universalmente in vita come in morte nei confronti di Giancarlo Pajetta ci restituiscono la fiducia che la politica, come esempio di attività da svolgere per il perseguitamento di nobili ideali, ancora ha una sua dignità, e che ancora è capace di raccogliere il consenso e il rispetto della gente quando essa, più che con le parole, sia testimonianza con i

fatti, attraverso un impegno leale e pieno per l'affermazione del bene comune e della giustizia sociale.

Così, accanto al Pajetta che, appena quattordicenne decide di essere antifascista avendo visto e vedendo nel fascismo il soffocamento della libertà politica e civile, accanto al Pajetta che per le sue idee e per le sue battaglie clandestine non esita ad affrontare e a subire il carcere duro, accanto al Pajetta capo partigiano e protagonista della Resistenza, vogliamo ricordare il Pajetta come esempio di onestà etica, di onestà politica, che ha inteso la militanza in un partito come via da percorrere affinché il perseguitamento dei propri ideali di libertà e di giustizia non rimanesse vuota parola ma impegno di vita totale e coerente.

Lo stesso impegno, con eguale coerenza, testimoniò Alberto Moravia con l'essersi donato totalmente alla letteratura, non tanto come a nobile esercizio dell'animo e della mente, ma come ad attività totale dell'uomo, calato nella realtà sociale, non estranea al conflitto e alla contraddizioni del tessuto sociale storico e politico.

Della realtà italiana per oltre sessant'anni Moravia fu acuto e lucido osservatore, cogliendone soprattutto i vizi e le ipocrisie nei momenti in cui sembrava esserci posto soltanto per la retorica e per la vanità. Non a caso i primi libri di Moravia, da «Agostino» agli «Indifferenti», ancora sono citati come esempi di rottura con un mondo fatto di convenzioni e di ipocrisie, nella ricerca di una verità oggettiva, pur anche spiacevole, sulla quale e partendo dalla quale si potesse costruire, con la letteratura come cassa di risonanza, e con la politica come strumento, una società anche per Moravia più giusta e a misura dell'uomo.

Moravia fu, come Pajetta, antifascista e combattente per la libertà, anche se per la precarietà della salute, che ne tormentò fin dalla giovinezza l'esistenza, come Pajetta non fu mai in grado di prendere un fucile. Ciò, detto come metafora, se è vero, come è vero, che, per indole e per formazione, qualunque sentimento e atteggiamento di violenza a Moravia è stato sempre estraneo. Oltre che letterato fra i più conosciuti, non solo in Italia ma in tutto il mondo e in tutte le lingue tradotto, Moravia fu critico cinematografico fra i più acuti e i più preparati e i suoi saggi, insieme agli scritti «polemici» (memorabile la polemica con Pasolini sul ruolo dell'intellettuale nella società postfascista e postproletaria), rivelano un uomo di grandis-

sima cultura in aggiunta all'artista di grandissimo talento. Per non dire delle memorie di viaggio, esempio anch'esse di grandissima obiettività e di sentita partecipazione per i problemi e per le tragedie, soprattutto dei Paesi del Terzo Mondo, e dell'Africa in particolare. Con Moravia la cultura italiana ed europea perdonò un grande protagonista, ove la «cultura», come ho già detto, più che come nobile ed astratto esercizio venga intesa e testimoniata come attività di crescita morale, civile e politica. Ai nomi e al ricordo di Giancarlo Pajetta e di Alberto Moravia, a nome di tutta l'Assemblea, dedico e rivolgo un commosso pensiero.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la morte è per tutti gli uomini misura di vita e questo rende sempre complicato, rispetto agli uomini semplici così come rispetto agli uomini che hanno avuto un ruolo pubblico importante, parlare di loro dopo la morte. Ma, proprio perchè la morte è misura della vita, di fronte alla morte di Giancarlo Pajetta, è stato chiaro ed evidente il valore grande della sua vita: per i suoi cari, per le sue compagne e compagni di partito; per tante donne e tanti uomini che non sono mai stati comunisti; per la storia democratica di questo nostro Paese.

Questo valore incontrovertibile, direi quasi «oggettivo», di ciò che egli è stato ed ha fatto, rimanda immediatamente alle straordinarie caratteristiche della sua personalità. Una personalità fortemente segnata dal rapporto con la madre Elvira. E di ciò egli era pienamente consapevole, se — come ci riferiscono le stesse notizie degli ultimi tempi della sua vita — egli dedicò una parte delle sue energie intellettuali, fisiche e spirituali per far decollare quella fondazione dedicata proprio alla madre Elvira e finalizzata a ricostruire il ruolo delle donne piemontesi nella lotta partigiana. Una madre, la sua, che seppe comunicargli, fin da piccolo, che la vita è bella e vale la pena di essere vissuta solo se si hanno ragioni grandi, idealità alte, finalità degne. E gli insegnò che, per vivere all'altezza di queste, bisogna avere forza, coraggio, coerenza. E questa comunicazione tra la madre e il figlio, quand'egli era molto piccolo — abbiamo riletto in questi giorni — avveniva, come sempre accade tra madre e figlio,

nella quotidianità, nelle cose minute, nella vita di ogni giorno. Così poteva succedere che, mentre si andava a fare la spesa, si decideva di passare dalla Camera del lavoro; che alla domanda da lui posta su cosa stesse avvenendo in un certo 1° maggio prima dell'avvento del fascismo, fosse la madre a portarlo in piazza, perché potesse vedere e capire. Così fu per lui necessario, naturale, con l'avvento del regime fascista, divenire, subito, oppositore, poichè, evidentemente, troppo contrastava quel regime, quella condizione storica, con ciò che egli aveva appreso e cominciato a coltivare dentro di sé.

Fu espulso per due volte da tutte le scuole del Regno, quando era molto giovane: la prima volta per propaganda sovversiva e poi per essersi rifiutato, appena uscito dal carcere, di fare il saluto prescritto. Aveva un forte senso dell'ironia e quando gli fu chiesto di fare il saluto fascista, rispose che, essendo stato per un certo tempo in carcere, lì non aveva potuto imparare a farlo. Così tornò in carcere, per la seconda volta, e a 22 anni vi entrò ancora con una condanna assai pesante: ventuno anni. Ne sconterà soltanto dieci poiché verrà rilasciato pochi giorni prima della Liberazione. Dopo venti giorni dalla sua scarcerazione, il 10 settembre 1943, con il nome di «Lullo» diventa partigiano ed organizzatore della lotta partigiana. Dopo la Liberazione inizia la sua vita di dirigente del partito e di esponente di primo piano della politica italiana.

La sua vita è stata lunga, tanto da renderlo protagonista di molte trasformazioni, di molti cambiamenti, di molti passaggi sociali e politici; singolare è stata la sua capacità di attraversarli, di contribuire a determinarli, in nome dei valori semplici, essenziali a cui aveva scelto di dedicare fin da piccolo la sua esistenza.

Riflettevo che forse proprio questo elemento di grande continuità con la sua giovinezza gli consentì di conservare fino all'ultimo giorno della sua vita le sue parti giovani: la curiosità, la combattività, il piacere della conoscenza degli uomini e delle cose. L'Unità, il giorno dopo la sua morte, ha intitolato: «*Il giovane veterano, ribelle e disciplinato*». Come capite, si tratta di termini tra di loro assai contraddittori; e di questa complessità e di questa ricca contraddittorietà era fatta la sua personalità.

Vi è in questo ricordo di Pajetta, che il titolista gli dedica, il ritratto di un interprete originale e moderno della politica. Le radici della sua scelta erano profonde, antiche, si nutri-

vano di valori universali: la giustizia, l'uguaglianza, la libertà che venivano prima dello stesso contatto con il partito, della stessa nascita, della stessa storia del nostro partito. La lotta partigiana prima e il partito poi, furono i luoghi storici per fare vivere ed affermare quei valori, per trasformare quei valori in progetto di liberazione delle donne e degli uomini. Era questa una sua caratteristica (l'ho capito nel mio rapporto personale con lui) che gli consentiva di rinnovare continuamente la sua passione politica, che non fu mai nè stanca nè ripetitiva, perché Pajetta si appassionava davvero, e fino in fondo, del destino degli uomini singoli, dei gruppi, delle classi, della loro condizione reale. Certo, egli aveva fatto una scelta chiara, limpida: gli ultimi, i più deboli, gli sfruttati, i discriminati erano per lui certamente i primi. In questa ispirazione, che prima di essere politica era una grande ispirazione e una scelta di carattere etico-morale, poggiavano la sua scelta e la sua dedizione quotidiana per la classe operaia e lavoratrice e, in particolare, per quella di Torino che non soltanto aveva conosciuto, ma che si preoccupava di continuare a conoscere, con le trasformazioni che essa era andata via via subendo.

Credo che proprio questa grande passione per gli uomini e per il loro destino fosse alla radice del suo grande impegno per la pace e sul terreno della lotta internazionale ed internazionalista. Egli diede un grande contributo alla formazione della cultura politica e della politica internazionale ed internazionalista del Partito comunista italiano. Egli diede non soltanto l'apporto delle idee, dei progetti, delle opinioni che difendeva con grande fermezza, ma prima di tutto fornì il contributo di questa grande passione di fondo che era la passione per gli uomini e per le donne e per coloro, tra questi, che meno vivevano bene nel mondo. Di lui si è detto — e anche noi tutti comunisti che abbiamo avuto rapporto con lui lo abbiamo sperimentato — che ricercava sempre il rapporto diretto, mai mediato da diplomazie, anzi spesso introdotto dal conflitto. Ho conosciuto pochissimi uomini come lui, forse nessuno; probabilmente, l'unico, sotto il profilo della personalità, Pio La Torre. Era uno degli uomini che meglio sapeva sostenere e praticare il conflitto, che ho scoperto nel corso della mia vita essere una grande virtù, un segno di forza. Perché il conflitto a lui consentiva di dire sempre, sino in fondo, quello che pensava. E Pajetta

teneva molto a dire e a comunicare ciò che esattamente pensava, ma il conflitto costringeva allo stesso tempo l'altro a dire ciò che pensava veramente.

Perchè questo elemento, così noto, e in questi giorni così tanto ricordato, della sua natura ribelle, conflittuale, anche per me costituisce un punto di riferimento e di ricordo? Perchè vi è modo e modo di vivere e praticare il conflitto. Nella personalità matura, il conflitto è un mezzo, un passaggio a volte necessario; non è mai un fine. Per questo nelle personalità ricche e mature, come in quella di Pajetta, la capacità di provocare e reggere il conflitto si accompagnava sempre ad un senso di grande tolleranza che gli consentiva di dialogare in modo continuativo con coloro che gli erano vicini per ispirazione ideale, per pratica politica, per militanza, ma anche con coloro che erano molto lontani da lui, e anche qui rompendo tabù, abitudini che spesso, normalmente, dentro le istituzioni della politica, come dentro tutte le istituzioni, si radicano e si ossificano.

Pajetta quindi lo praticava, ma soffriva il conflitto quando non ne vedeva lo sbocco, quando dentro il conflitto temeva potessero venire meno, essere negati, essere uccisi, i valori, gli obiettivi grandi che egli non si era limitato ad enunciare nella sua vita, ma che si era sempre sforzato, con grande coraggio, di vivere. Per questo è vero: egli ha sofferto tanto nell'ultima parte della sua vita ed ha avuto la forza di dirlo chiaramente, non considerando questa sofferenza un elemento della sua debolezza, ma sapendo assumere la capacità di soffrire per le cose che si amano come un elemento di grande ricchezza e forza umana e politica. Questo è un modo di concepire e di praticare la politica che non è comune a molti, specie nei nostri tempi.

Mi è accaduto di pensare, subito dopo l'annuncio della sua morte, che forse Pajetta è morto di dolore, e mi ha fatto assai pena pensarlo; ma lo credo, l'ho sentito in qualche modo dentro di me: penso che per ogni uomo, per ogni donna, il dolore più grande sia quello che si prova quando vengono attaccate, quando vengono messe in discussione le radici della propria vita. E le radici della vita di Pajetta furono la lotta di Resistenza e la vita stessa del nostro Partito.

Nell'ultima fase della sua vita, per eventi che non dipesero, evidentemente, dalla sua volontà, egli visse un attacco che ritenne pericoloso,

anzi potenzialmente letale per l'una e per l'altro. In questo caso, il conflitto, la battaglia, lo scontro furono accompagnati per lui da un forte dolore, in quanto, di fronte a questo attacco sbagliato e forsennato nei confronti dei valori, del senso storico e del ruolo storico della lotta di resistenza nel nostro Paese, sentì ed ebbe a temere che quell'attacco, oltre a mettere in discussione la ragione per la quale egli stesso aveva sacrificato una parte importante della sua vita, aveva vissuto anni lunghi di carcere e di sacrifici, rischiava di cancellare e di negare valori grandi sui quali questo nostro Stato democratico è stato edificato e si è retto fino a questo momento.

Allo stesso modo lo turbava il conflitto e la battaglia apertasi in questa delicata fase della vita del Partito. Credo, dunque, che dalla morte di Pajetta, che è anche un po' sicuramente una morte di dolore, noi comunisti abbiamo molto da imparare e da ricordare.

Ciò che a me piace dire di avere imparato e di volere ricordare è che una vita, la vita di un uomo, di una donna, è bella fino all'ultimo giorno che ci è assegnato di viverla, se fino all'ultimo giorno viviamo e coltiviamo un amore così grande, che il dolore da questo amore causato può anche farci morire.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole del Presidente dell'Assemblea hanno certamente interpretato il cordoglio di tutti noi, ma la commossa, anche se rigorosa e puntuale commemorazione dell'onorevole Laudani, ripropone al Governo il dovere di ribadire questo cordoglio e questa partecipazione per la scomparsa di due grandi protagonisti della storia del nostro Paese, e non soltanto del nostro. Pajetta, in particolare, è stato protagonista di una lunga stagione di utopie, di speranze, di costruzione della democrazia in Italia. Intendiamo ricordarlo, con rispetto convinto, nella sua dimensione di uomo e di politico.

Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri 103, 104, 105 e 106.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per

gli effetti degli articoli 83 lettera D), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

numero 103: «Impegno del Governo della Regione per il risanamento economico e civile della Sicilia», degli onorevoli Russo ed altri;

numero 104: «Adozione di idonee misure per combattere il terrorismo mafioso», degli onorevoli Capitummino, Galipò, Purpura, Di Stefano, Graziano, Nicolosi Nicolò, Lombardo Raffaele, Pezzino, Diquattro;

numero 105: «Impegno del Governo della Regione ad adottare iniziative atte a fronteggiare l'emergenza mafiosa», degli onorevoli Cusimano ed altri;

numero 106: «Provvedimenti straordinari per contrastare la recrudescenza del fenomeno mafioso», degli onorevoli Palillo, Magro, Mazzaglia, Placenti, Stornello, Barba, Sardo Infirri, Petralia, Susinno.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FIRRARELLO, *segretario f.f.:*

«L'Assemblea regionale siciliana considerato:

— l'aggravarsi dello stato dell'ordine pubblico in Sicilia di cui costituisce emblematica testimonianza il vile assassinio del giudice Livotino;

— che tale delitto assume un eccezionale rilievo per il suo significato intimidatorio verso la magistratura e le forze dell'ordine, di arrogante sfida allo Stato, alle sue strutture e alla coscienza democratica e civile dei siciliani;

— che negli ultimi tempi il fenomeno mafioso, lungi dall'essere debellato o posto sotto controllo, ha manifestato una spettacolare vitalità e potenza, come nel caso dell'ultima strage di Porto Empedocle, a fronte dell'inefficienza dello Stato e di inadeguate misure del Governo;

— che nonostante i ripetuti proclami, impegni e prese di posizione di organi di governo rimane tutt'ora drammaticamente insoluto il problema degli organici della magistratura e delle forze di polizia impegnate nella lotta alla mafia e alla delinquenza organizzata;

— che tale situazione si inscrive e trova alimento in una condizione socio-economica della

Sicilia e della provincia di Agrigento gravemente deteriorata;

— che appaiono insufficienti e rituali le prese di posizione del Governo in ordine alla gravità del fenomeno, della sua aggressività e della sua incidenza nel tessuto socio-economico;

— che il ruolo della Regione è apparso sfuocato nella battaglia contro la mafia al punto che il Governo centrale non sente l'obbligo statutario di chiamare a partecipare alla riunione del Consiglio dei Ministri il Presidente della Regione nel monento in cui esso discute dell'ordine pubblico in Sicilia;

impegna il Governo della Regione

— a promuovere concreti passi presso il Governo nazionale al fine di ottenere adeguate misure per il potenziamento degli organici delle forze di polizia e della magistratura, a partire dalla provincia di Agrigento;

— a predisporre misure ed interventi a sostegno dell'occupazione e del risanamento economico e civile, in particolare nelle zone meno sviluppate dell'Isola, dove si registrano i minori livelli di reddito, i più alti livelli di disoccupazione, le più deboli strutture produttive e sociali;

— ad attivarsi e ad individuare misure amministrative e legislative per la trasparenza nel campo degli appalti, della fornitura e gestione dei servizi;

— a pubblicare la legge per l'istituzione della Commissione regionale antimafia» (103).

RUSSO - PARISI - CAPODICASA -
GUELI - AIELLO - ALTAMORE -
BARTOLI - CHESSARI - COLOMBO -
CONSIGLIO - DAMIGELLA -
D'URSO - GULINO - LA PORTA -
LAUDANI - VIRLINZI - VIZZINI.

«L'Assemblea regionale siciliana considerato:

— la recrudescenza del fenomeno mafioso, che ha procurato un'impressionante *escalation* di omicidi negli ultimi giorni;

— che il terrorismo mafioso continua a colpire i poteri dello Stato, in aderenza ad un preciso progetto di intimidazione e di smembra-

mento dell'ordinamento democratico e delle libere Istituzioni;

— lo stato di disagio e spesso di grande frustrazione nel quale si trovano ad operare gli uomini della magistratura e delle altre istituzioni, impegnati ogni giorno e direttamente a combattere, nell'interesse della collettività, un nemico potente e subdolo;

— gli alti e pressanti appelli lanciati a tutti i siciliani onesti e di buona volontà da Papa Giovanni Paolo II e dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga;

— che assai debole e discontinuo è parso in questi anni l'impegno del Governo centrale in direzione di una sana e solida politica di sviluppo economico e quindi sociale in Sicilia e nel Meridione d'Italia;

— che difficile e tormentato è finora stato il cammino verso la solidarietà e la sostanziale coralità dei partiti e delle altre componenti la dinamica sociale per l'emarginazione dei germi mafiosi ovunque essi si annidino;

impegna il Governo della Regione

— a reclamare con forza l'adozione, da parte del Governo centrale, di quelle misure straordinarie che, nel rispetto di tutte le garanzie costituzionali dei cittadini, pongano però le istituzioni, e la magistratura sopra tutte, in condizioni di lavorare con serenità e con l'ausilio delle professionalità umane e dei supporti tecnici più adeguati;

— ad operare per la parte di propria competenza con concretezza e realismo per attivare tutte le nuove possibilità occupazionali e di sviluppo economico esistenti;

— a recepire gli ordinamenti legislativi già in vigore nel resto del Paese e a dotarsi di nuovi adeguati strumenti di legge in direzione della riforma dell'atto amministrativo, della funzionalità del sistema burocratico, di un nuovo protagonismo e di una più compiuta partecipazione dei cittadini nella gestione dell'ente Regione e delle altre amministrazioni locali;

— a pubblicare la legge per l'istituzione della Commissione regionale antimafia» (104).

CAPITUMMINO - GALIPÒ - PURPURA - DI STEFANO - GRAZIANO - NICOLÒ - LOMBARDO RAFAELE - PEZZINO - DIQUATTRO.

«L'Assemblea regionale siciliana

di fronte al dilagare inarrestabile della criminalità comune e organizzata, culminato nell'assassinio del magistrato Livatino ad Agrigento;

ritenuto che la costante minimizzazione del fenomeno, il garantismo esasperato che tutela i criminali e penalizza i cittadini ed i condizionamenti dei partiti sulla lotta antimafia rendono sempre più potente e spietata la criminalità mafiosa e comune;

rilevato che la situazione attuale è la conseguenza sia del potere di fatto esercitato dalla criminalità organizzata sia dell'inefficacia delle misure adottate per combatterla o contenerne il dilagare;

considerato il pregiudizio gravissimo che la situazione arreca all'intera comunità nazionale e, in particolare, alla Regione siciliana in conseguenza della sospensione o del condizionamento di fatto di diritti costituzionali dei cittadini, come il diritto al lavoro in tutte le sue forme, il diritto all'iniziativa economica e lo stesso diritto di proprietà, sul cui esercizio grava l'ombra paralizzante della criminalità, comune e organizzata, con i suoi metodi illeciti contro i quali manca la sicurezza di tempestiva difesa;

ritenuto che la crisi dell'ordine pubblico e le conseguenti compromissioni dell'ordine civile, in una con le costanti violazioni dell'ordine legale, evidenziano le indiscutibili responsabilità del Governo nel suo complesso e specifiche dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia ed impongono misure straordinarie ed immediate, tali da fronteggiare concretamente l'emergenza che si è determinata;

rilevato che non è sufficiente richiamare al suo impegno lo Stato, e che la Regione deve utilizzare a pieno le sue ampie prerogative di intervento e di controllo in numerosi settori della vita politica, amministrativa ed economica dell'Isola per stroncare interferenze e connivenze ed imporre linee, scelte e comportamenti volti a recidere i legami fra mafia e pubblici poteri;

rilevato che all'indomani di ogni assassinio eccellente, sia il Governo che i gruppi politici della maggioranza manifestano il solenne impegno di lottare la mafia senza tregua, senza però che alle parole abbiano mai corrisposto comportamenti coerenti;

ricordato che è stato detto e ridetto che occorrono sviluppo e posti di lavoro per non fare dell'economia mafiosa la principale e spesso obbligata fonte di sostentamento per molti siciliani, ma che le ingenti risorse della Regione restano in gran parte inutilizzate, ad eccezione di quelle destinate a sostenere il clientelismo, il parassitismo ed i bassifondi della politica sui quali la mafia prospera;

considerato che l'Assemblea regionale siciliana attraverso specifici documenti ha ripetutamente indicato i compiti della Regione nella battaglia antimafia, precisando i punti specifici di un'opera di moralizzazione, che sono stati però sempre disattesi dal Governo, il quale, pur di non alterare gli equilibri di potere, non si è mai preoccupato di violare la legalità venendo meno, in tal modo, ai suoi doveri morali, politici e costituzionali;

constatato che il Governo della Regione con i suoi ritardi, le sue inadempienze, le sue inefficienze, le sue violazioni della legalità, con il sottosviluppo, la paralisi delle istituzioni e la crisi perenne si dimostra il migliore alleato della mafia;

ritenuto che la Regione debba avviare concretamente un'incisiva azione antimafia;

impegna il Presidente della Regione ad intervenire presso il Governo centrale per sollecitare:

— la modifica di quelle norme del nuovo codice di procedura penale che si sono rivelate di intralcio per la repressione delle attività criminali o, addirittura, di agevolazione delle stesse (modalità per le intercettazioni telefoniche, eliminazione di adempimenti puramente "formali", congruo ampliamento dei cosiddetti "termini capestro" a carico dei magistrati, effettivo coordinamento tra magistrature inquirenti fino al massimo livello, potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria in uomini, professionalità e risorse, snellimento di tutte le procedure e degli adempimenti, in particolare nella fase delle indagini preliminari, eccetera);

— la revisione della legge sull'ordinamento penitenziario (c.d. legge Gozzini) restituendo certezza alla pena ed escludendo dai benefici i responsabili di reati di particolare allarme sociale (sequestro di persona, associazioni

mafiose, droga, omicidio volontario, estorsioni, eccetera);

— la modifica della cosiddetta legge Rognoni-La Torre rafforzando le misure di prevenzione personali e patrimoniali, con tassativa rapidità delle procedure ed estensione automatica dei procedimenti ai nuclei familiari dei destinatari delle proprie misure;

— il potenziamento delle risorse dello Stato a sostegno dell'efficiente funzionamento dell'intera struttura giudiziaria e delle forze dell'ordine;

— a promuovere un'organica qualifica sociale nelle zone a rischio per sottrarre alla criminalità comune ed organizzata la manovalanza e i "quadri", costretti dal degrado sociale e dalla disoccupazione, specie giovanile, che affliggono la Regione;

— ad operare in via diretta con rapidità, immediatezza e rigore nei settori di competenza regionale, in quelli sottoposti al controllo della Regione e negli enti locali ai fini della bonifica e moralizzazione della pratica politica ed amministrativa, nonché del perseguitamento e dell'isolamento della corruzione, del clientelismo, del parassitismo e del favoritismo che costituiscono il terreno più fertile per l'attecchimento e il consolidamento del potere mafioso;

— ad assicurare la tempestiva utilizzazione delle risorse finanziarie destinate al sostegno dei settori produttivi, dell'occupazione e dello sviluppo economico e civile;

— a proporre una nuova normativa sugli appalti delle opere pubbliche, della fornitura e gestione dei servizi e della disciplina urbanistica;

— a regolamentare il sistema della "revisione" dei prezzi e delle "variazioni in corso d'opera", strumenti che finora hanno consentito, da un lato, illeciti arricchimenti attraverso i ritardi dei lavori (spesso voluti dalle imprese), dall'altro, l'estromissione dalle gare di appalto delle imprese concorrenti e non "agganciate", ed a vietare il sub-appalto o il cottimo;

— ad assicurare il funzionamento dell'apparato pubblico in termini di efficienza, trasparenza e imparzialità;

— a rispettare tutte le leggi approvate dall'Assemblea regionale siciliana;

— ad avvalersi dell'articolo 29 dello Statuto regionale per pubblicare la legge per l'istituzione della Commissione regionale contro la criminalità mafiosa» (105).

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana
considerato:

— l'acuirsi del fenomeno mafioso che ha determinato una crescita di omicidi in tutte le zone della Sicilia;

— che l'omicidio del coraggioso giudice Livotino segna un ulteriore inaccettabile attacco allo Stato e alle sue Istituzioni più prestigiose allo scopo d'intimidire la magistratura e le forze dell'ordine;

— che tale situazione si inserisce in una drammatica condizione economico-sociale dell'Isola aggravata da una disoccupazione alarmante;

— che l'appello unitario del Presidente della Repubblica a riunire tutte le forze sane dell'Isola per una rivolta morale parte dalle Istituzioni e dalla gente comune;

— che è necessario rafforzare l'impegno del Governo regionale per una politica di sviluppo economico e sociale della Sicilia e del Mezzogiorno;

impegna il Governo della Regione

— a richiedere da parte dello Stato tutte quelle misure utili ed eccezionali nel rispetto delle leggi e delle garanzie costituzionali che consentano alla magistratura e alle forze dell'ordine di potere disporre di tutti quei mezzi idonei alla lotta contro la mafia;

— ad attivare, utilizzando le risorse finanziarie disponibili, la realizzazione di un piano contro la disoccupazione e per il sostegno alle attività produttive;

— ad attivare la riforma amministrativa della Regione con gli strumenti di legge necessari già predisposti dalle forze politiche;

— a pubblicare la legge che istituisce la Commissione regionale antimafia» (106).

PALILLO - MAGRO - MAZZAGLIA
- PLACENTI - STORNELLO - BARBA
- SARDO INFIRRI - PETRALIA -
SUSINNI.

RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che i temi affrontati dalle quattro mozioni presentate richiedano una loro immediata discussione. Le stesse mozioni sono ancora al di qua rispetto al dibattito e ai problemi sollevati nel corso di queste settimane, ma naturalmente affronteremo la questione nel corso del dibattito. La richiesta che facciamo è, quindi, quella di discutere la nostra mozione, la numero 103, e quindi anche le altre, nella prima seduta utile. E dico «nella prima seduta utile» perché, onorevole Presidente della Regione, mi auguro che la mozione di sfiducia che discuteremo oggi possa essere approvata dall'Assemblea, e ci sia quindi una crisi di governo ed il Governo sia costretto a dimettersi. Così almeno devo pensare ed anche sperare. Ecco, dunque, il perché noi riteniamo che non bisogna fissare in modo rigido la data: può trattarsi della prossima settimana, se la mozione di sfiducia sarà respinta; ovvero potrà esseré più tardi, se la mozione di sfiducia sarà accolta.

E dunque, signor Presidente dell'Assemblea, la nostra richiesta è che la discussione delle mozioni avvenga nella prima seduta utile dopo quella relativa alla mozione di sfiducia.

CUSIMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha presentato la mozione testè annunziata, anche a seguito di una riunione dell'ufficio politico del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, riunitosi qui a Palermo per discutere dei problemi scaturiti dall'ultimo efferato delitto: l'assassinio del magistrato Livatino. La nostra mozione, la numero 105, affronta un'intera tematica ed esamina problemi che sono ormai all'ordine del giorno per la pubblica opinione siciliana e italiana. Per-

tanto, qualsiasi ritardo da parte dell'Assemblea verrebbe considerato come un voler abbandonare la lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, lotta che non può essere né disattesa, né remorata di un solo minuto. Ecco perché noi chiediamo che la mozione venga discussa nella prima seduta utile, non appena sarà completato il dibattito sulla mozione di sfiducia, che, alla luce delle dichiarazioni lette sulla stampa proprio oggi, si svolgerà come un rituale, in questa Aula. Ma di questo parleremo al momento opportuno. Intanto il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ribadisce la richiesta che la mozione numero 105 venga discussa nella prima seduta utile, il più presto possibile, per i motivi cui ho accennato.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, qualora ciò fosse stato possibile, ritiene che queste mozioni dovessero essere discusse ieri e che, comunque, esiste un'oggettiva contestualità logica e politica con il tema che oggi affrontiamo. Infatti non c'è dubbio che una valutazione di ordine politico sulla capacità di un Governo di affrontare qualunque tipo di problema in Sicilia, non può non essere collegata alla capacità di collocare questi problemi all'interno di uno scenario che, purtroppo, ha assunto tinte sempre più fosche e drammatiche quali sono quelle, appunto, della presenza dell'eversione terroristico-mafiosa. Perciò, se fosse possibile (ma credo che le procedure previste dal Regolamento non lo consentano), sarebbe opportuno trattare questa tematica nell'ambito della discussione, del confronto che da qui a poco si svolgerà sulla mozione di sfiducia. Se questo non è possibile, il Governo naturalmente manifesta la propria convinta disponibilità a che, dopo aver tracciato lo scenario complessivo, probabilmente nel dibattito odierno, la discussione delle mozioni avvenga nella prima seduta utile, in modo che quella sede possa costituire un terreno concreto per individuare l'esistenza di possibili convergenze su cose concrete sulle quali impegnarsi; ciò per evitare di dar luogo ad un dibattito che si incentri semplicemente su analisi di carattere generale.

PRESIDENTE. Resta, pertanto, stabilito che la discussione delle mozioni numero 103, numero 104, numero 105 e numero 106, avverrà nella prima seduta utile.

Discussione della mozione numero 102: «Sfiducia al Governo della Regione».

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Discussione della mozione numero 102: «Sfiducia al Governo della Regione», degli onorevoli Parisi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

FIRRARELLO, segretario f.f.:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che i partiti della maggioranza conducono da diversi mesi una verifica sull'attività e sullo stato del Governo regionale in incontri fra le segreterie dei partiti, al di fuori della sede istituzionale, il Parlamento siciliano;

considerato che tale verifica si svolge in un clima di incertezza e di confusione senza la trasparenza necessaria e con rinvii del chiarimento politico che si sono riflessi in maniera fortemente negativa sull'attività delle istituzioni regionali;

considerato che la verifica è stata costellata di attacchi di deputati della maggioranza ad Assessori del Governo regionale, al punto da reclamarne le dimissioni;

considerato che di fatto il Governo bicolore Democrazia cristiana - Partito socialista italiano è in crisi ma che tale crisi i partiti della maggioranza non vogliono formalizzare, per ricatti incrociati sulla pelle delle autonomie locali e in particolare del comune di Palermo, nel quale si vuole impedire una soluzione autonoma e unitaria, che prosegua e sviluppi l'esperienza recente;

considerato che le emergenze della Sicilia — la sempre più grave situazione idrica, la devastante crisi dell'industria, l'aumento della disoccupazione, lo sfascio dei servizi, l'assedio mafioso alle amministrazioni e alle istituzioni — reclamano forti interventi riformatori e moralizzatori dell'amministrazione e della vita pubblica, tempestive misure volte a intervenire sul bisogno di lavoro, di civiltà sociale adeguata, di

elevata qualità della vita, di libertà dalla mafia e di riconoscimento dei diritti dei siciliani;

considerato che il Governo attuale, virtualmente in crisi, appare assolutamente inadeguato ad affrontare e avviare a soluzione i gravi problemi dell'Isola;

considerato che il prolungarsi per anni di governi e maggioranze rissose e incapaci di un disegno strategico e di una capacità operativa, hanno approfondito la crisi dell'istituto autonomistico, esponendolo ad un sempre più profondo distacco dal popolo siciliano;

ritenuto che non è ammissibile un ulteriore prolungarsi della verifica sullo stato del Governo e sul suo rapporto con la maggioranza al di fuori della sede istituzionale e che tale confronto va fatto nel Parlamento regionale;

ritenuto che bisogna fornire la Regione di un Governo e di una maggioranza adeguati ai problemi della Sicilia e alle sfide di questi anni;

tutto ciò considerato e ritenuto

esprime sfiducia al Governo della Regione» (102).

PARISI - CAPODICASA - LAUDANI
- RUSSO - CHESSARI - COLOMBO -
AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI -
CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'UR-
SO - GUELFI - GULINO - LA PORTA
- VIRLINZI - VIZZINI.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione di sfiducia che è stata presentata dal Gruppo del Partito comunista italiano pone in termini politici la questione della esistenza della maggioranza di governo, anche rispetto agli esiti di una verifica che si è protratta per lungo tempo. Pone, inoltre, sempre in termini politici, la questione conseguente dell'efficacia dell'azione di governo rispetto ai problemi della Sicilia, ivi compresa, probabilmente con carattere per certi versi prioritario, la capacità di una efficace azione di contrasto di fronte alla criminalità mafiosa e di una valutazione oggettiva delle modalità attraverso le quali questo

contrasto può e deve avvenire. Una valutazione che diventa ancora più pregnante a seguito dei due terribili episodi avvenuti nei giorni scorsi e che io pongo sullo stesso piano: l'uccisione del giudice Livatino e l'agghiacciante avvertimento mafioso che è stato consumato a Catania (forse un pochino sottovalutato nella considerazione di ordine generale), che ha posto per la prima volta in maniera sconvolgente il tentativo da parte della mafia di trattare da posizioni di forza, di potenza, con lo Stato.

In condizioni chiamamole «ordinarie», se questa parola non sembrasse un eufemismo, la mozione di sfiducia del Partito comunista si muoverebbe in questo perimetro politico certamente di grande rilievo. Avviene, però, che le notizie comparse sul settimanale «Epoca» hanno attraversato questo terreno di confronto politico introducendo gravi elementi di sospetto anche su due Assessori del Governo che io presiedo. Ora, l'esigenza di un chiarimento su queste notizie investe anche la mia responsabilità istituzionale, e non solo quella politica, di capo di un Esecutivo; e in tale veste io sono stato chiamato in causa, oltretutto perché l'atto di sensibilità manifestato dagli Assessori, onorevole Angelo La Russa e onorevole Salvatore Sciangula, mi pone l'esigenza di affrontare pregiudizialmente questa vicenda per esprire quella che è la mia posizione e, quindi, la posizione del Governo, e consentire, in seguito, che il confronto, che sul piano politico offrirà la discussione della mozione di sfiducia, possa svilupparsi nella chiarezza della condizione del Governo in questo momento.

Spero di precisare, in maniera estremamente breve, senza enfasi, e con il rispetto che è dovuto alle posizioni di tutti, la posizione del Presidente della Regione e, quindi, quella del suo Governo. Per qualunque dibattito di natura politica che possa rivelarsi produttivo abbiamo bisogno di partire dalle certezze possibili che sgomberino il terreno da interpretazioni equivoche. Come avete appreso anche da notizie di stampa, ho ritenuto allora doveroso, nella mia responsabilità — lo ripeto — innanzitutto istituzionale, di acquisire gli elementi utili a fronte di una serie di notizie che oggettivamente sono apparse equivoche, oltre che sorprendenti, e mi sono rivolto ufficialmente e formalmente alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Agrigento acquisendo un riscontro.

Innanzitutto non c'è, allo stato attuale, alcuna iniziativa giudiziaria in corso nei confronti

degli Assessori chiamati in causa, e devo dire, in particolare, che se si dovesse eventualmente dedurre da quanto citato nell'articolo un possibile riferimento a qualche vicenda passata, si potrebbe sostenere, al contrario (sia per l'Assessore Sciangula che per l'Assessore La Russa e anche per l'onorevole Natoli che, nella fatispecie, sembra essere stato tirato in ballo), che, non solo rispetto a quella vicenda, non è stata iniziata alcuna azione penale per il reato di associazione di tipo mafioso di cui all'articolo 416 bis del codice penale, né per i reati connessi con fatti di natura mafiosa, ma addirittura, in quella vicenda, i nominativi non sono stati neanche iscritti a ruolo. È per questo che, probabilmente, gli interessati non ne erano a conoscenza, anzi, nell'equilibrio del processo, in quel caso sono stati considerati possibile parte lesa.

Mi è sembrato doveroso acquisire delle notizie anche in termini formali presso la Procura di Palermo, dove mi è stato confermato che il rapporto al quale fa riferimento l'articolaista e che, in effetti, esiste, è un rapporto interno che non è mai stato comunicato all'Autorità giudiziaria, che lo ha acquisito su esplicita richiesta — credo, così come dovrebbe essere avvenuto per la stessa Commissione antimafia — solo dopo la pubblicazione delle «fughe di notizie», chiamamole così, pubblicate sul settimanale «Epoca» nell'articolo in questione.

È stato confermato che, per le persone delle quali in particolare sono chiamato a riferire, nel rapporto si dicono solo le notizie riportate sulla stampa e che non esistono iniziative giudiziarie in corso, con riferimento ai collegamenti di cui si riporta nell'articolo.

Ho ritenuto opportuno, oltre a questa iniziativa nei confronti delle Procure della Repubblica di Agrigento e di Palermo, ricercare fonti di conferma di più alto e di più ampio livello istituzionale, anche rispetto alle fasi investigative.

Il senso della lettera inviata alla Presidenza del Consiglio che è stata riportata dalla stampa è proprio quello che sto qui ribadendo: l'esigenza di avere le informazioni utili possibili per affrontare nel modo più corretto, dal punto di vista istituzionale, questa delicata vicenda. Devo dire che la Presidenza del Consiglio ha confermato questi elementi già acquisiti direttamente alle Procure citate, per il dichiarato carattere «riservato ed interno» del documento, per il carattere di «insieme di elementi di informazione» che non sono ancora stati sottoposti al

vaglio investigativo e documentale. Il fatto, inoltre, che, pur non essendo un rapporto recentissimo ma di diversi mesi or sono, non si sia avuto alcun invio all'autorità giudiziaria, come altrimenti sarebbe stato naturale, nonché l'insieme di questi elementi acquisiti e le assicurazioni degli interessati, alle quali mi permetto anche di dare il giusto valore, nonché la mancanza di ogni riscontro da parte di organi ufficiali, determinano una situazione nella quale la valutazione che traggo, in termini istituzionali prima ancora che personali e politici, è che non mi sembra esistano ragioni ponderate e motivate per prendere in considerazione le dimissioni dell'onorevole La Russa e dell'onorevole Sciangula, ai quali, subito dopo questa valutazione, intendo, in particolare, riconfermare la mia fiducia in termini personali e politici.

Certo, mi rendo conto che la situazione che stiamo affrontando travalica il problema specifico, se pur rilevantissimo, soprattutto per le persone che inopinatamente si sono trovate al centro di questa clamorosa vicenda, intendendo per «clamorosa» soprattutto questa tendenza a dare le notizie in maniera tale che esse appaiono già come una specie di giudizio definitivo e sancito. Questa vicenda assume la dimensione emblematica del più generale problema di metodo nella lotta contro la mafia.

Pertanto ritengo si debba coniugare il rigore più severo per un contrasto avverso la criminalità che elimini le zone grigie soprattutto sul versante dell'Amministrazione pubblica, garantendo contemporaneamente quelle condizioni di uno Stato di diritto sul quale si fonda la nostra democrazia.

Ritengo che un approccio corretto, anche in termini politici, imponga in maniera decisiva il concetto di reciprocità. Intendo dire che la valutazione di una situazione che ci si pone davanti non può essere considerata soltanto rispetto alle convenienze momentanee, ma con una simulazione, la più oggettiva possibile, dovremmo valutare se saremmo dello stesso avviso se, in condizioni differenziate, questo stesso principio semplicistico potesse valere nei nostri confronti. Si tratta, insomma, di mettersi banalmente nei panni degli altri; e non per una specie di complicità di circostanza, ma nel senso di comprendere che alcune regole di riferimento di garanzia devono valere per tutti in qualunque momento.

In questo senso spero che la mia difesa delle persone e la presa di distanza da quella che

viene considerata la cultura del sospetto non appaiano dettate solo da interessi di parte, che possono essere rispettati per le motivazioni che mi sono permesso di esprimere.

Signor Presidente, ho inteso chiedere la parola prima che venisse illustrata la mozione perché mi sembrava giusto esprimere con chiarezza la posizione del Governo, che in questo momento si offre al confronto d'Aula sul tema politico della fiducia con la pienezza delle deleghe dell'Assessore La Russa e dell'Assessore Sciangula.

Mi sembrava giusto dare questa informazione perché correttamente il dibattito, a partire dalla illustrazione della mozione, potesse svilupparsi con una chiarezza del quadro di riferimento che io mi auguro affronti fino in fondo, non solo le questioni legate all'eventuale accoglimento o meno della mozione di sfiducia, ma anche quelle relative all'eventuale fiducia al Governo rispetto alle argomentazioni politiche che all'interno del dibattito e nella mia replica conclusiva intenderò porre alla valutazione e al giudizio dei deputati.

PARISI. Chiedo di parlare sulla mozione numero 102.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato questa mozione, partendo da due punti di vista: uno istituzionale e uno politico. Quello istituzionale è volto a portare nella sede parlamentare la cosiddetta verifica tra i partiti della maggioranza, perché abbiamo considerato questa verifica — che si è prolungata per mesi e mesi e che pare non si chiuderà neanche dopo l'eventuale approvazione della fiducia al Governo, dato che ancora si debbono precisare molte cose — un inammissibile svuotamento del Parlamento: mesi e mesi di riunioni vuote, di riunioni nelle quali non si capiva di che cosa si parlava, con una crisi di governo strisciante che si prolunga da lungo tempo; appunto, una verifica di che? Della politica, dei programmi, dei rapporti di potere? Sembra piuttosto di quest'ultimo fatto: la verifica dei rapporti di potere.

L'altro punto di vista che ci ha portato a presentare una mozione di sfiducia è stato — come ho detto — quello politico; cioè l'esigenza di fare il punto sulla situazione politica, economica e sociale dell'Isola, sulla situazione

dell'ordine pubblico a fronte di una rinnovata aggressività mafiosa. Ed il punto non solo su questo Governo, ma ormai sulla legislatura che sta per finire, su tutto il periodo dei cinque Governi presieduti dall'onorevole Nicolosi.

In questi giorni si è aggiunto il tema inquietante del *dossier* dei Carabinieri sulle famiglie mafiose in Sicilia, contenenti nomi di uomini politici e anche di due uomini del Governo. Ciò ha gettato un'ulteriore ombra sulla Regione e sulla classe dirigente dell'Isola; ma di questo parlerò più in là, anche in relazione alle parole dette ad inizio di seduta dal Presidente della Regione.

La verifica che si trascina è dovuta al fatto che questo Governo è nato nell'equivoco. Quest'ultimo Governo è nato l'anno scorso come riedizione di un bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, ma aperto ai laici, i quali, dopo le elezioni di maggio, dovevano verificare le condizioni per un loro ingresso nel Governo. Si parlò di Governo a termine; era questo il marchingegno inventato dalle fini menzionali del bicolore Democrazia cristiana-Partito socialista italiano e accettato dai partiti laici per superare la passata crisi di governo. I laici offrivano un appoggio al bicolore in cambio di una promessa di ingresso nel Governo; in realtà pare di capire che la promessa, più che l'ingresso nel Governo, fosse di una ricompensa, un «ristoro» in termini di sottogoverno. E la vicenda delle Commissioni provinciali di controllo, non conclusa, pare fare parte di questo tipo di ricompensa, non ancora effettuata, appunto; pare di capire che neppure su questo terreno — non sul terreno dei programmi della politica, ma neppure sul terreno dei rapporti di potere e di sottopotere — la verifica abbia dato dei frutti.

A questo punto non si capisce perché hanno condotto un balletto per cinque mesi e ora pare si apprestino a fare rimanere all'impiedi il Governo, dichiarando nel contempo che ancora la verifica si deve concludere.

Quindi il dibattito di oggi magari si concluderà con la fiducia al Governo, ma si avrà la ripresa del balletto della verifica fuori da quest'Aula. Abbiamo di fronte un quadro desolante di rapporti politici, di partiti come quelli laici — mi dispiace dirlo — che rinunciano ad una loro funzione autonoma e che accettano un ruolo subalterno, sempre più subalterno alla Democrazia cristiana e al Partito socialista italiano.

Un Partito repubblicano che, fino a quando sarà dominato in Sicilia da Gunnella, rappre-

senterà soltanto una corrente, e fra le peggiori, della Democrazia cristiana, e che non potrà svolgere un ruolo autonomo. Che dire dei socialdemocratici che hanno accettato il *diktat* del Partito socialista sul comune di Palermo, hanno fatto un patto, e che oggi tutto sommato si trovano scaricati alla Regione? Non so se gli daranno qualche posto in qualche Commissione provinciale di controllo o in qualche consiglio di amministrazione. Il Partito liberale italiano, ne prendiamo atto, ha tratto invece delle conclusioni più serie: è uscito dalla maggioranza; chiede le dimissioni del Governo in quanto la maggioranza è cambiata. E tutto ciò pone un ulteriore problema politico, oggi, in questo dibattito.

Il balletto è durato mesi e mesi, ha paralizzato la Regione e l'Assemblea regionale siciliana e ha dato l'esempio ai siciliani del peggior modo di fare politica, quello più lontano dalla gente, quello meno trasparente, fatto per messaggi, per battute, non centrato sui problemi, quello chiuso nelle segreterie dei partiti, fuori da un chiaro dibattito parlamentare, da un dibattito alla luce del sole.

Avremmo dovuto presentare già prima questa mozione di sfiducia, ma ha prevalso in noi l'urgenza, la necessità di dare risposte a movimenti di giovani, di anziani, di agricoltori, di altre categorie, e abbiamo spinto a luglio, dopo mesi di paralisi di questa Assemblea, per produrre alcune leggi di carattere sociale e altre, come quella sull'Antimafia regionale, di grande carattere politico e morale. Fra parentesi, abbiamo visto che tutte le mozioni presentate da tutti i gruppi sulla questione della lotta alla mafia, si concludono, non solo la nostra, con la richiesta al Presidente della Regione di pubblicare la legge istitutiva della nuova Commissione regionale antimafia; ma il Presidente della Regione pare non voglia dare neanche questo piccolo segnale politico nella battaglia contro la mafia.

Abbiamo presentato, a conclusione della sessione, la mozione, appunto perché da un lato volevamo che si concludesse l'*iter* di alcune leggi, dall'altro però volevamo porre un alt a questo balletto della verifica fuori del Parlamento.

Ma la nostra mozione non risponde solo ad una esigenza di carattere istituzionale, essa risponde — dicevo — ad un'esigenza di carattere politico ed esprime un nostro giudizio politico grave, severo, che — come ho già detto — non riguarda solo questo Governo, ma tutto

il periodo di questa legislatura, di questi Governi di varia formazione, ma tutti presieduti dal Presidente Nicolosi.

Qual è la sostanza del nostro giudizio su tutti questi anni? A nostro avviso in questi anni, attraverso un rinnovato patto tra democristiani e socialisti, il cui garante a livello di governo è stato l'onorevole Nicolosi, si è realizzato un processo di svuotamento delle sedi istituzionali, delle sedi democratiche, e si è formato una sorta di Governo parallelo, costituito dai vertici dei due partiti, che più che rispondere alle sedi istituzionali risponde a potentati economici ed a *lobbies* di potere.

So che il nostro è un giudizio molto grave, ma è un giudizio che si è venuto formando nel corso degli anni. Abbiamo parlato più volte di Governi paralleli, di Governi extraparlamentari; è un giudizio che oggi va precisato ulteriormente. In questi anni abbiamo identificato nel presidente Nicolosi, nelle sue spinte decisionistiche, nel suo sottrarsi al confronto del Parlamento regionale, nel suo disporre in maniera quasi incontrollata di grandi risorse extraregionali, nella sua frenetica attività di contatto con centri economici, enti di Stato, gruppi privati, l'autore di questo processo di svuotamento delle istituzioni, di questa concentrazione di potere. Abbiamo peccato di personalizzazione: in realtà, l'onorevole Nicolosi in questa direzione ha svolto un ruolo determinante, ma certamente ha rappresentato e garantito un coagulo di interessi, una *lobby* politica, i vertici dei partiti di governo.

L'onorevole Nicolosi con una certa dinamicità — non si può nasconderlo — ha rappresentato una capacità di gestione di una linea, di una tendenza di svuotamento delle istituzioni, di accentramento, nelle mani di pochi, delle decisioni e delle scelte sull'uso delle risorse della Regione, propria dei partiti di governo ed in particolare della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano. Il patto tra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano, che in Sicilia dura da ormai quasi un trentennio, in questi anni si è rinnovato su questa linea: la linea del rafforzamento di poteri esterni alle sedi istituzionali. L'onorevole Nicolosi ne è stato, all'interno della Regione, l'interprete e il mediatore; dico, a livello della Regione, perché poi vi sono i garanti di questo patto anche a livello nazionale: nel Governo, nei Ministeri, nell'Agenzia per il Mezzogiorno, negli enti di Stato, e in tanti altri posti.

È una linea, questa, che abbiamo considerato estremamente sbagliata e pericolosa sia dal punto di vista democratico, sia dal punto di vista economico-sociale. Dal punto di vista democratico: il concentrare sempre di più le scelte in poche mani e fuori dalle sedi istituzionali significa costruire un potere senza controllo, un potere opaco, opaco nel senso che non si vede bene. E i poteri senza controllo, opachi, sono esposti a legami pericolosi che in Sicilia non sono solo i potentati economici, non sono solo le *lobbies* affaristiche: attraverso esse, possono essere anche le *lobbies* mafiose, anche i poteri criminali. Non è un caso, onorevoli colleghi, che in questi anni di crescita di una linea come quella che ho descritto brevemente, si è assistito alla crescita incontrastata del potere della mafia.

Quando si opera cercando di sfuggire al controllo democratico, al Parlamento, quando si sabotano i tentativi delle riforme — è, ad esempio, il caso della programmazione — o quando si impediscono le riforme volte a dare trasparenza ed obiettività alla pubblica Amministrazione, quando si accentrano i poteri, allora è inevitabile il rischio che nel potere ufficiale si insinui un potere occulto.

La mafia, Presidente Nicolosi, non assedia solo i Comuni e le Unità sanitarie locali, la mafia assedia la Regione, assedia lo Stato e bisogna vedere se questo assedio trova vere resistenze oppure è un assedio ad una fortezza sbrecciolata senza veri difensori sugli spalti.

A nostro avviso i processi di accentramento del potere e delle decisioni in poche mani, la creazione a livello regionale di una sorta di potere parallelo (ma è un processo internazionale — sia chiaro! — mondiale, quello dell'accentramento del potere economico e quello dell'accentramento delle grandi decisioni; qui, nella nostra Regione, si esprime in questo tipo di processo), tutto ciò non ha rafforzato la Regione nella lotta alla mafia ma l'ha indebolita. Oggi la Regione, l'Autonomia, è più debole, è in crisi perché è diventata Regione di pochi, di pochi politici, di pochi imprenditori, di pochi centri di potere. E non inganni il fatto che la Regione distribuisce contributi, finanziamenti, sussidi a migliaia, anzi a centinaia di migliaia di siciliani. Questi siciliani che tutto ciò ricevono non amano la Regione, la considerano una macchina da cui tirare qualche soldo per sopravvivere o per fare la propria attività, ma non ve-

dono in essa lo strumento collettivo di emancipazione, di liberazione dal sottosviluppo e dalla mafia.

I Governi di questi anni hanno accentuato queste tendenze, questi processi ed hanno fatto scadere ulteriormente la Regione nel rapporto con i siciliani, con le masse di siciliani e con l'esterno, con uno Stato che guarda con disprezzo alla Regione. Mai la Regione è stata così debole verso lo Stato, verso Roma, verso la politica nazionale. E vi siete chiesti perché? Perché quel tipo di politica, di scelte fatte in questi anni in Sicilia favoriscono il disimpegno dello Stato? Perché la Sicilia non si presenta con una vera classe dirigente, ma si presenta con una *lobby* di potere, con un aggregato di gestori del denaro pubblico senza una vera strategia autonomistica. E dobbiamo quindi poi subire la controffensiva nordista delle Leghe che si lamentano dei troppi soldi dati al Mezzogiorno e che trovano però un qualche aggancio nello sperpero, nella cattiva gestione di questi trasferimenti.

Sul piano sociale questo Governo, questi Governi, sono stati un disastro. Potrei parlare a lungo, ma voglio accennare soltanto a qualche tema, anche perché qualche altro mio compagno interverrà e specificherà questo aspetto. Il problema dell'acqua, il problema idrico: migliaia di miliardi spesi, migliaia di miliardi impegnati e non spesi. L'acqua non c'è. E non c'è soltanto perché non piove o piove poco, ma perché quella che c'era è stata sperperata, perché le dighe non si completano, perché le canalizzazioni non si fanno. Grida vendetta, colleghi, la vicenda dei 1600 miliardi per il completamento delle canalizzazioni che attendono da quattro anni di essere spesi. Una somma che in questi quattro anni si è deprezzata di circa 600 miliardi (per cui, per fare le stesse canalizzazioni ce ne vorranno altri 600); i miliardi che sono bloccati perché si sono voluti fare degli appalti sbagliati da parte dell'Esa e il Governo ha coperto delle concessioni fuorilegge. Dopo, ovviamente, è seguito il blocco della Corte dei conti, quella strana decisione della sezione centrale della Corte che dice: «non abbiamo potere di intervenire, in conclusione; se si è sbagliato, poi si verificherà», ma intanto si dice che si può andare avanti. Però vedo che puntualmente non si va avanti, perché vi è adesso un nuovo giudizio da attendere, credo presso il Consiglio di giustizia amministrativa. Ma intanto quattro anni sono passati e i 1600 mi-

liardi, che non sono stati spesi, si deprezzano; si pensa ai dissalatori, ma in questi quattro anni probabilmente a Palermo sarebbe potuta arrivare l'acqua della diga Rosamarina di Caccamo: 800 litri al secondo, e non ci sarebbe bisogno di nessun dissalatore.

Ma intanto non ci sono le dighe, non ci sono le canalizzazioni, non c'è il riciclaggio delle acque reflue, non c'è un risanamento della rete idrica; si pensa a nuove opere, ai dissalatori, che certamente colpiscono l'opinione pubblica perché sembrano una manna dal cielo: dissaliamo l'acqua del mare senza sapere quanti anni ci vogliono per fare questi dissalatori, quali problemi tecnico-economici pongono, e quali rischi di una nuova ondata di opere pubbliche non completate o sottoutilizzate rappresentano questa impostazione. E tutto ciò — una abbuffata di opere pubbliche incomplete senza dare acqua — devastando in molti punti il territorio. Territorio protetto da parchi e riserve, dove sono state date le deroghe più assurde.

LAUDANI. Sono stati autorizzati tutti i lotti dell'Ancipa!

PARISI. Crisi industriale, chimica, miniere, altri settori: non c'è una strategia, non c'è una capacità di contrattazione con lo Stato! Gli enti economici regionali: un disastro che continua! Chi ha più sentito parlare della Sitas qua dentro? Si sa dove è andata a finire la Sitas? Materialmente, fisicamente cosa sta accadendo? Di che cosa si occupa l'Ems? Di che cosa si occupa l'Assessore Granata? Doveva darci un piano industriale, entro sei mesi da una legge che credo si è fatta due anni fa; sono passati due anni ma non c'è un piano, non c'è niente; ci sono debiti che aumentano, soldi buttati, disoccupazione che aumenta.

Potrei parlare della Italkali, del rapporto distorto con una imprenditoria privata che considera il denaro pubblico come un fatto privato e che ricatta la Regione licenziando i lavoratori, «liberandoli dal lavoro». Adesso che c'è l'acqua, che si è data l'acqua, l'Italkali non apre lo stesso, perché si vogliono altre opere che non a valle della miniera. Siccome le esperienze che abbiamo avuto in passato con i soldi della Regione, gestiti per infrastrutture al servizio di questo settore, hanno riservato qualche sorpresa, credo che sia opportuna la prudenza e un esame attento andrebbe fatto.

Così potrei riferirmi ai problemi dell'agricoltura: una crisi paurosa, ma intanto le leggi che si sono fatte sui danni, nonché le altre leggi, non si applicano, continuano a non applicarsi, con ritardi enormi. Intanto si affacciano nuovi gravi problemi come quello della viticoltura. Lo sapete voi, colleghi, che a Marsala cominciano ad arrivare le navi dalla Spagna che portano vino argentino qui in Sicilia? Vino argentino attraverso la Spagna, che fa parte della Comunità europea, arriva qui, in Sicilia.

Lavoro e occupazione: perché non si pubblica la legge per i concorsi? Perché si sono fatti passare anni per applicare la legge numero 56 sul collocamento e solo ora se ne è ottenuta, finalmente, la pubblicazione? Perché non si vuole la legge-quadro per il pubblico impiego? Perché non si affronta il tema del lavoro per i giovani con forme di reddito garantito; ma di lavoro, e non soltanto di formazione? Pare, invece, che l'orientamento del Governo sia quello di utilizzare i 1.400 miliardi solo per corsi di formazione; un'altra enorme rete di corsi di formazione e non si capisce — almeno sino ad ora — finalizzati a che cosa. E la scuola, l'Università, in Sicilia! Perché tante lentezze nell'edilizia scolastica? Eppure abbiamo dato dei finanziamenti. Sapete voi, colleghi, qual è la situazione dell'obbligo in Sicilia, quale percentuale di evasione c'è dell'obbligo? E perché non si fa la legge sul diritto allo studio, perché in Commissione non si riesce a fare uscire la legge del diritto allo studio su cui ci siamo impegnati tutti con il Movimento degli studenti? Perché si continua a mantenere un rapporto clientelare nei rapporti con le Università?

Tanti sono i problemi in evasi su cui non si sono date risposte.

E sul terreno istituzionale delle riforme la vicenda delle Commissioni provinciali di controllo è emblematica. Il «balletto»: prima si deve fare la riforma e non si fa; poi si debbono eleggere e non si trovano gli accordi della maggioranza; ora si ritorna alla riforma. Un balletto continuo. Ma non si è fatto un solo passo in avanti, né una legge elettorale, né sull'accelerazione della spesa — c'è un disegno di legge pronto in Commissione — né su norme di trasparenza e di amministrazione, né sulla riforma della pubblica Amministrazione. E vi è pure una estrema lentezza nell'applicazione della legge sulla programmazione.

Il bilancio di questi anni, colleghi, è estremamente negativo su tutti i piani: sul piano

istituzionale delle riforme democratiche, sul piano economico-sociale, sul piano politico.

La guida regionale di questi anni non ha favorito processi nuovi ma, anzi, ha lavorato per soffocarli; a Catania ed a Palermo ha sollecitato la restaurazione, ha lavorato per riportare tutto alla omologazione. In questi anni in Sicilia vi è stato il massimo di stabilità di governo: cinque Governi tutti con lo stesso Presidente — credo che ormai anche il ricordo di Restivo sia stato superato — però vi è stato il minimo di funzionalità delle Istituzioni, il minimo di efficienza del Governo, ove per efficienza s'intende un servizio agli interessi collettivi. Fra crisi strisciante, tra fughe dal Parlamento e clamati propagandistici, intanto tutti gli indicatori della Sicilia sono verso il basso. Ieri abbiamo appreso che abbiamo un altro record: Palermo e Catania sono, in base ad una serie di indici, le città più invivibili del nostro Paese. Avrà qualche responsabilità di tutto ciò chi ha governato la Sicilia in questi anni?

E veniamo alla lotta alla mafia. In questi anni sono venute dalla Regione più le critiche ai cosiddetti eccessi dell'antimafia che non un'azione antimafia; si è gridato alla criminalizzazione della Sicilia, della sua imprenditoria; ci si è preoccupati di tutto ciò e si sono chiusi gli occhi sulla crescita della mafia, sulla sua crescente potenza e diffusione. Si è cercato di scaricare tutto sui comuni, nascondendo che il marcio parte dalla Regione, dagli Assessori, dalla discrezionalità nell'erogazione dei finanziamenti, dalla mancanza di programmazione e di trasparenza.

Dopo l'omicidio del giudice Livatino, a cui ancora rivolgiamo il nostro ricordo, si sono sviluppati svariati appelli all'unità antimafia. Ci vuole l'unità nella lotta alla mafia; lo ha detto il Presidente Andreotti, l'ha detto il Presidente della Repubblica, l'ha detto il Cardinale, il Papa, un po' più timidamente l'ha detto il Presidente della Regione, Nicolosi. Tutti vogliono l'unità antimafia. E ci si è ricordati dell'unità contro il terrorismo.

Io vorrei ricordare che l'unità contro il terrorismo si raggiunse non solo in un contesto politico, ma anche perché il terrorismo era un fenomeno esterno allo Stato, e fu più facile, quindi, raggiungere una certa unità. L'unità sulla mafia che noi vorremmo costituire, ma si deve costruire, è una cosa più difficile, perché la mafia è dentro lo Stato, è dentro le Istituzioni; ha complici nei partiti, negli apparati, fra le

forze imprenditoriali; ha un consenso, ha una potenza economica che le permette il consenso strappato anche con il potere economico.

Allora la lotta alla mafia per essere unitaria ha bisogno di alcuni presupposti molto chiari, molto netti. Non ci può essere un'unità para-vento, non ci può essere un'unità a copertura di omissioni, di complicità, di ritardi e di tan-te altre cose. Primo presupposto è la volontà dei partiti di fare pulizia al proprio interno — questo è il primo presupposto — e di farlo du-rante le elezioni, con le liste; di farlo cambiando il sistema elettorale, abolendo il sistema delle preferenze, ponendo ferme regole di incompati-bilità e di ineleggibilità. Questa volontà, di cui c'è bisogno, finora non c'è stata. Altro presupposto è la volontà dei governi e delle forze po-litiche di democratizzare il potere, di procedere alle riforme in tutti i campi. Non ci può es-sere lotta alla mafia senza riforme del potere, dell'amministrazione, degli appalti, dei control-li; diversamente diventa un fatto di facciata. Al-lora sia chiaro: unità non può essere copertura e omissioni delle responsabilità. Noi vogliamo costruire l'unità, ma, ripeto, costruire. Voglia-mo dire anche che questa unità la si costruisce con atti politici, con riforme e anche con atti amministrativi. Atti politici; e quindi, non chiudersi a riccio in difesa di tutto e di tutti all'in-terno dei propri partiti; riforme: abbiamo di-nanzi a noi un «variegato» campo di vaste e pro-fonde riforme da fare.

Nel prossimo dibattito sulle mozioni antimaf-ia, noi presenteremo a tutte le forze politiche, al Governo, un pacchetto di proposte antimaf-ia nei vari campi, che rappresentano non tutte le riforme in tutti i settori, ma, intanto, alcune proposte su alcuni nodi: nel campo degli appalti, nel campo della trasparenza, nel campo della riforma elettorale, nel campo della pub-blica Amministrazione; alcuni pezzi di riforma che però già rappresenterebbero una messa in moto di un processo vero di lotta alla mafia, dal punto di vista della Regione, su cui, al di là delle parole sul «facciamo l'unità», voglia-mo verificare realmente le possibilità che ci so-no di fare questa azione antimafia. Occorre tro-vare, intanto, un minimo di unità su alcuni punti urgenti, forti, nel campo — ho detto — della pubblica Amministrazione, degli appalti e così via.

Non elenco ora queste proposte, e non sol-tanto perché le stiamo discutendo e le stiamo definendo, ma anche perché vogliamo portarle

al confronto nel dibattito che si terrà nella pro-sima seduta dell'Assemblea regionale siciliana. Atti amministrativi e modi di governare: io cre-do, colleghi, che un modo è quello di chiedere e imporre che tutto passi dal Parlamento. Non si possono spendere e impegnare migliaia di mi-liardi senza che il Parlamento ne sia informa-to; e non dopo, ma ne sia informato prima. Nulla può sfuggire al Parlamento e nulla può e deve sfuggire ad un quadro di programma-zione e di trasparenza; e quindi, tutto quello che, in particolare, passa dalla Presidenza del-la Regione in materia di spesa, deve essere por-tato al vaglio preventivo del Parlamento, anche se le leggi non lo obbligano: deve essere una divisa morale questa, se si vuole affrontare la battaglia contro la mafia, e per un com-portamento corretto. Ma sulla mafia — ripeto — ci sarà un dibattito speciale e lì svilupperemo le nostre posizioni. Qui, però, non possia-mo tacere sui fatti più recenti, quelli che di cui ha parlato il Presidente della Regione all'in-zio di questa seduta: il *dossier* del Comando gene-rale dei Carabinieri. Che cosa è questo *dossier*, onorevoli colleghi? Sono farneticazioni? Sono trabocchetti dei Carabinieri fatti a uomi-ni politici? Sono arma di manovra all'interno delle forze politiche e anche all'interno dei par-titi, messa a disposizione dal Comando gene-rale dei Carabinieri? Non vorrei che si debba essere noi — noti soversivi comunisti — a di-fendere l'Arma dei carabinieri, che è stata sem-pre un pilastro dello Stato, e speriamo conti-nui ad esserlo nella massima trasparenza. Ma in quello che si va dicendo, anche se non ufficialmente, quasi quasi questo *dossier* dei cara-binieri sarebbe «un compitino» di un gruppo di cretini, di un gruppo di irresponsabili, di un gruppo di gente leggera che non sa cosa scri-vere; di qualche maresciallo di paese.

Non voglio dire nulla di straordinario, ma qual è la natura di questo documento? Non si può far finta di considerarlo niente: accozza-glia di carta senza significato. Poi preciserò che significato ha secondo noi, dal punto di vista giudiziario, penale o dal punto di vista politico-morale. Però cosa è questo documento? È un elenco di 144 famiglie e cosche mafiose della Sicilia. Di queste 144 famiglie e cosche ci so-no delle schede in cui si identificano undici punti.

Primo punto: il nome della famiglia, che può essere quello del capocosa o può essere quel-lo della «famiglia della località»: famiglia di

Ciaculli oppure la famiglia di «don Masino», ecc.; quindi l'intitolazione della cosca. Secondo: la sfera della influenza territoriale dove la famiglia opera. Terzo: i collegamenti con le altre famiglie mafiose. Quarto, i settori operativi: droga, appalti, tangenti, pizzo, *racket*, eccetera. Quinto: i collegamenti con gruppi di delinquenza comune. Sesto: i collegamenti delle varie famiglie con camorra e n'drangheta. Settimo, i collegamenti internazionali: Stati uniti, Canada, eccetera. Ottavo: intese o contatti con organizzazioni terroristiche. Nono: contrasti interni alle cosche. Decimo, intitolato così: collusioni con apparati pubblici e uomini politici. Undicesimo: osservazioni sparse. Per ogni famiglia, gli uomini politici si trovano nella decima strofa: «collusioni con apparati pubblici e uomini politici di ogni famiglia». Ogni famiglia, non so se tutte le 144, in alcune senz'altro c'è, ha i suoi referenti politici: collusione con questo uomo politico, con quell'altro e così via. In questo quadro, in riferimento a due o tre famiglie della provincia di Agrigento, incorrono con la dizione «collegamenti con...» i nomi dei due assessori.

Allora, noi non vogliamo assolutamente speculare (qui si parla sempre di cultura del sospetto), però non credo neanche si possa passare sopra tutto questo: ignorarli, scherzarci sopra, considerarli fatti assolutamente irrilevanti, almeno dal punto di vista dell'immagine della classe dirigente siciliana, della Regione, dell'Assemblea. La mozione di sfiducia chiede la dimissione di tutto il Governo e non per queste ragioni. Poi c'è, in più, anche questo: degli uomini di governo sono indicati in un *dossier* dei Carabinieri come contigui collegati a cosche mafiose. Si dice: non è un rapporto alla Magistratura, è un *dossier* a scopi interni. Non capisco cosa possa significare «a scopi interni». Tra l'altro il documento è stato usato già per scopi esterni, è andato sui giornali; e qui bisognerebbe capire chi ha il potere di usare perfino del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri per fare uscire delle notizie che si dicono essere «a scopi interni». Però, onorevoli colleghi, si dice che sia «a scopi interni», che non sia un rapporto giudiziario, ma potrebbe diventarlo (l'onorevole Reina ha detto di essere stato assolto, scagionato dalla Procura di Catania credo, in riferimento ad una delle schede ed una delle tesi sostenute in questo *dossier*). Quindi qualche pezzo di questo *dossier* è già diventato indagine giudiziaria, è perfino

diventato già pronunciamento, già proscioglimento, in qualche caso. Ma, ripeto, è un fatto su cui non possiamo chiudere gli occhi, quello che il Comando generale dei Carabinieri, dell'Arma pilastro dello Stato, ha come ipotesi di lavoro quella che gli detta questa cognizione sulle cosche siciliane: le 144 cosche siciliane da essi identificate con tutte le loro caratteristiche. Il che non significa evidentemente che questa ipotesi di lavoro sarà perseguita, non so per quali ragioni. Non so se in effetti qualche cosa sia iniziata.

Il Presidente della Regione ha detto che le Procure hanno assicurato che non è iniziato nulla. Ma, ripeto, qui per me il problema non è giudiziario, né penale o di incriminazioni, per me è un problema politico-morale. Quella che poniamo noi è una questione politico-morale, e la poniamo anche in difesa dei colleghi assessori, però, pure in difesa delle istituzioni. Ci chiediamo: possono rimanere in carica due uomini di governo di cui il Comando generale dei Carabinieri scrive certe cose? Non sarebbe giusto per loro stessi — io sto pesando le parole — e per le istituzioni mettersi un attimo da canto e chiedere chiarezza fino in fondo, sì la chiarezza a cui hanno diritto loro e a cui abbiamo diritto tutti e che vogliamo tutti? E in tanto soprassedere da incarichi di governo, appunto affinché la chiarezza sia fatta fino in fondo, io spero, sinceramente, nella migliore delle prospettive favorevoli ai colleghi. Lo spero veramente. Vi assicuro: non godiamo del fatto che potrebbero esserci degli uomini di governo di questa nostra Regione coinvolti realmente, come si dice in questo *dossier* dei Carabinieri. E credo quindi che la questione non potrà, anche sul piano formale, esterno, finire così. C'è un *dossier* però, è ad uso interno, non c'è più niente; qualcuno dovrà pure approfondiere e magari scopriremo che i Carabinieri hanno operato male, hanno raccolto le informazioni sbagliate; tutto quello che voi volete. E qui interverrebbero altre considerazioni, evidentemente sull'efficienza, sul modo di lavorare dei nostri Corpi dello Stato, in una battaglia così difficile. E però, ripeto, la chiarezza a questo punto va fatta. Potrebbe anche chiedersi l'intervento dell'antimafia nazionale avendo essa ufficialmente da ieri a disposizione tutti i materiali forniti a questo punto, dopo la fuga sulla stampa, dal Comando dei Carabinieri.

E quindi io credo che sarebbe nell'interesse di tutti un atto di delicatezza, un atto di sensi-

bilità. Noi le dimissioni le chiediamo per tutto il Governo, per i motivi politici generali che ho ampiamente illustrato, e le chiediamo anche per la debolezza espressa sulla lotta alla mafia. Ma questo è un caso speciale che si aggiunge. E se la mozione di fiducia sarà respinta e il Governo tutto non si dimetterà, il problema dei due Assessori rimarrà aperto. Si tenga conto di questo. Io credo che la dignità degli uomini vada salvaguardata: va salvaguardata anche quella dei due Assessori, ma va salvaguardata pure la dignità delle istituzioni. Dalle notizie di stampa pare che una maggioranza — e non la maggioranza — si raccolga ancora a difesa del Governo. Ma c'è un fatto politico nuovo — lo dicevo all'inizio — che pone un aspetto politico nuovo; il fatto che il gruppo del Partito liberale sia uscito dalla maggioranza. Ho letto oggi le dichiarazioni del segretario regionale De Luca che chiede le dimissioni del Governo sostenendo, credo, dal punto di vista parlamentare, correttamente, che la maggioranza di governo è cambiata, che questo Governo, questo Presidente, questi Assessori, sono stati eletti da una maggioranza di cinque partiti; questa maggioranza oggi, almeno fino a questo momento, fino a stamattina si è ridotta di un componente: il Partito liberale non ne fa più parte.

Io credo che questo sia un altro motivo che non è formale, che non è di *fair play* parlamentare, ma che configura un problema, diciamo così, fortemente politico, che ha tanti precedenti nei comportamenti delle Aule parlamentari, per cui questo Governo, di fronte alla circostanza che sia venuto meno un componente di questa maggioranza, debba dimettersi, e quindi si sia aggiunta ulteriore carne al fuoco rispetto alla permanenza di questo Governo. Ci sembra una questione politica importante, questa che si è aggiunta.

L'onorevole Palillo può considerare che i tre liberali non valgano niente facendo quelle smorfie, però, io forse ho un maggiore rispetto del Partito liberale; lo considero una forza politica che ha appoggiato il Governo e che oggi se ne esce.

PALILLO. Non mi faccia dire cose che non ho detto! .

PARISI. In ogni caso, se il Governo DC-PSI proseguirà attraverso tutte queste forzature, troverà in noi una forte opposizione, le cui ragioni ho illustrato nelle premesse. Se la linea sarà

quella seguita finora dai Governi Nicolosi, la nostra opposizione sarà netta e forte; e non sarà fatta solo di no, ma anche di proposte. E noi sfideremo il Governo e la maggioranza sul terreno della lotta alla mafia — l'ho già detto — presentando un pacchetto di misure urgenti sul terreno della riforma della Regione, sul terreno della trasparenza, sul terreno della lotta per il lavoro, l'acqua e i servizi. E denunceremo, come abbiamo fatto in questi anni senza farci intimidire da nessuno, il malgoverno, tutto quello che riusciremo a scoprire del malgoverno.

Mancano pochi mesi alla chiusura della legislatura, una legislatura dominata dai processi negativi che ho enunciato, rischiarata solo da qualche buona legge a cui noi abbiamo dato un forte contributo, ma complessivamente non all'altezza dei bisogni, dei problemi, dei processi che si sono sviluppati nel corpo della società siciliana.

Per imprimere una svolta in questi mesi, per dare qualche risultato nei vari campi, ci vorrebbe un Governo all'altezza della situazione, e non ci sembra che, rimanendo la situazione attuale, la Regione sarà all'altezza dei bisogni e dei compiti.

Ripeto, noi faremo tutto il possibile per impedire l'ulteriore degrado, per strappare risultati in direzione della lotta alla mafia, delle riforme, del lavoro; lo faremo dall'opposizione e lo faremo a stretto contatto della gente.

Non si pensi che ormai è rimasto da fare solo il bilancio e poi via, alle elezioni, a spendere i soldi. No, noi ci batteremo per un bilancio diverso, ma anche per misure legislative di riforma.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, è per il nostro Partito un momento intenso, difficile, travagliato, un momento di ricostruzione in una nuova forza politica della sinistra. Noi saremo molto impegnati in questo processo difficile, travagliato ma esaltante; ma come parlamentari comunisti non faremo mancare il nostro contributo in un Parlamento dove crediamo, modestamente, la nostra presenza sia decisiva per il suo stesso funzionamento, oltre che per una buona produzione legislativa.

Nel momento in cui ci impegniamo nel processo di creazione di una nuova forza politica della sinistra, un interrogativo vogliamo porgere alle altre forze democratiche, ai socialisti, ai cattolici progressisti, ai laici che veramente sono tali: pensate di rimanere ancora dentro ques-

to sistema, dentro questo patto fra oligarchie, dentro questa asfittica politica della gestione dell'esistente che può dare potere, anche voti, ma che non dà respiro alla Sicilia e all'autonomia? Non sentite che la Regione affonda, che la democrazia nella nostra Regione è sempre più debole? Non pensate che l'acquietarsi in questo potere, in questi patti, in questa politica, condanna tutti a retrocedere di fronte alla mafia, di fronte alla disoccupazione ed alla corruzione dilagante?

Noi vogliamo dare alla nuova formazione politica della Regione un carattere siciliano, autonomistico, molto spinto. Noi vogliamo rilanciare l'Autonomia nell'Europa del 1993.

Il Presidente della Repubblica Cossiga ha detto, in occasione dell'assassinio del giudice Livotino: «Non possiamo entrare nell'Europa con la vergogna della mafia». Ebbene, aggiungo io: non possiamo entrare nell'Europa con la piccola politica degli anni '80, con la politica dei favori, delle mance, delle *lobbies*. Ci vuole una grande politica: questo noi vogliamo fare e su questo sfidiamo tutti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tricoli. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'esordio di questo mio intervento debbo anzitutto esprimere il riconoscimento, credo di tutta l'Aula, all'onorevole Presidente della Regione per l'estrema attenzione e puntualità con cui sta seguendo il dibattito e, penso, anche questo mio intervento che non sarà eccessivamente lungo; anzi, spero, essenzialmente breve. Un riconoscimento che è doveroso, dal momento che in altre circostanze l'Aula ha dovuto lamentare un suo certo qual distratto atteggiamento verso le ragioni delle opposizioni.

Fatto questo riconoscimento, debbo dire però al signor Presidente della Regione che egli potrebbe, in questa occasione, tranquillamente abbandonare il banco del Governo, lasciare l'Aula, perché egli non ha bisogno di prendere nessun appunto, almeno per quanto riguarda l'intervento che io svolgerò, essendo egli persona troppo intelligente e culturalmente avveduta e preparata per non conoscere esattamente quali saranno i punti fondamentali di quella che non pretende essere certamente una requisitoria ma è certamente una esposizione di tutte le negatività che appartengono al suo Governo. Egli le conosce perfettamente ma sa anche

che proprio in forza, e sembrerebbe anche un paradosso, di queste negatività e di questi immobilismi, egli può durare come Presidente della Regione. Quanto più dura l'immobilismo, quanto più dura la precarietà, appunto, tanto più egli è convinto di potere mantenere la presidenza di questa Regione; e nel momento in cui dovesse, per sua disavventura, affrontare i problemi critici della nostra Regione, egli si troverebbe certamente in difficoltà di gran lunga peggiore. Sicché, nonostante l'onorevole Presidente della Regione non appartenga alla corrente dell'onorevole Andreotti, ne ha fatto certamente propria la filosofia secondo cui «il potere logora chi non ce l'ha». Appunto, il «potere» non il «Governo»; che è cosa assolutamente diversa. Mantenere il potere non significa governare, anzi governare è generalmente l'opposto di mantenere il potere.

Noi interveniamo in questo dibattito anche perché c'è uno strumento parlamentare ben preciso, la mozione di sfiducia presentata dal Partito comunista, che ci obbliga a manifestare la nostra posizione. Tuttavia, in base anche alle considerazioni che ho svolto poco fa, a me sembra che proprio la mozione di sfiducia presentata dal Partito comunista, lungi dall'indebolire questo Governo, lo rafforzi. Al cospetto di un attacco formale dell'opposizione, l'attuale maggioranza precaria, se non divisa, dovrà dare una risposta formale. E la darà secondo quelle decisioni che attraverso i mezzi di comunicazione di massa abbiamo appreso tra ieri e stamattina essere state prese dai vertici del Partito della Democrazia cristiana riunitosi con gli altri esponenti, non più del pentapartito ma del quadripartito; decisioni che hanno portato ad una formale e verbale solidarietà al Presidente della Regione e al suo Governo nonostante la gravità della situazione e anche la gravità delle accuse. Di fronte al nemico esterno si dà una risposta di fermezza, salvo a riprendere la rissa all'interno della coalizione, fin dal giorno dopo. Detto questo, non possiamo che riconfermare quanto già abbiamo avuto modo di dire nel corso di precedenti dibattiti, in questi ultimi mesi, circa la estrema precarietà e confusione in cui vive il Governo e di cui è una dimostrazione lampante quella verifica che è stata richiamata anche poco fa dall'onorevole Parisi; quella verifica infinita che deve saggiare l'affidabilità dei vari partiti minori, del Partito socialista e della Democrazia cristiana.

I rappresentanti di tutti questi partiti, in questa Aula, forse domani voteranno contro la mozione di sfiducia, rafforzeranno ufficialmente il Governo, ma non per questo, onorevole Presidente della Regione, cesserà la precarietà e la confusione. E lei ne è ben convinto. D'altro canto, nei rari momenti in cui ella, signor Presidente della Regione, e il suo Governo sono stati presenti in questi ultimi tempi in Aula, sa bene quanto grande sia stata la confusione, quanto sia stata grave la precarietà; a tal punto che ella o qualche altro Assessore del suo Governo, in occasione delle impugnative del Commissario dello Stato nei riguardi di alcune leggi, ha dato la responsabilità non al suo Governo ma all'Aula, a dimostrazione che una maggioranza in realtà non esiste, e il Governo è quindi in balia della precarietà degli equilibri esistenti in Aula.

Del resto, signor Presidente della Regione, ella, convinto di tutto questo, cerca di prendere le distanze dall'Aula, cerca quanto più possibile di latitare, di evitare il confronto con l'Assemblea, costringendola all'inazione.

La vita di tutta questa legislatura è caratterizzata proprio dal vuoto d'Aula, dalla mancanza di un confronto continuo e responsabile tra l'Assemblea e il Governo. Lei magari potrà dire, o non potrà dire, che tutto questo deriva anche da una conflittualità più o meno sommersa, più o meno sottile tra lei e il Presidente dell'Assemblea, ma mi si consenta di dire che, in ogni caso, questi sono problemi della sua maggioranza che, per altro, dovrebbe essere ancora più forte dal momento che si basa su un rapporto privilegiato della Democrazia cristiana con il Partito socialista di cui il Presidente dell'Assemblea è espressione. La confusione esistente nella sua maggioranza, la sua inaffidabilità, non è dimostrata soltanto dalle lungaggini della verifica in cui magari si tratterà, più che di problemi reali dell'Isola, di questioni di sottogoverno. Tutto questo è denunciato soprattutto dal clima dominante in questa Aula proprio in occasione dei lavori di fine sessione nell'estate scorsa.

La realtà è, signor Presidente della Regione, che questo Governo è nato estremamente debole, come d'altronde lei sa meglio di chiunque altro, per il semplice fatto che ha vissuto in prima persona le irrisolte difficoltà della sua formazione, meglio di quanto non possa accadere ai deputati dell'opposizione che sono esclusi dalla stanza in cui essa si gestisce. Ella sa

bene quanto sia stata lunga la gestazione della crisi da cui è nato il suo Governo; a tal punto che c'è stata una sorta di rivolta parlamentare con l'elezione a presidente della Regione dell'onorevole Natoli, certamente emerso da una maggioranza composita, variegata, anomala, casuale. Ma appunto il fatto che si sia potuto arrivare a tali estremi, dimostra quanto ormai sia insopportabile il tramestio indecoroso della vita dei partiti della maggioranza, quanto sia ormai grande la tentazione di quest'Aula a scollarsi in ogni modo il sentimento di umiliazione e frustrazione. Quindi lei, signor Presidente, lei — lo ripeto — fa della sua grande debolezza la sua grande forza.

Convinto di non poter governare, in quest'Aula in cui si ha una maggioranza rissosa e divisa, cioè non ha una maggioranza, e quindi non può far leggi, se ne tiene lontano e rinchiuso nel palazzo del Governo: si gestisce il potere con le spese correnti e con i fondi extraregionali.

Ho avuto già occasione di dirlo pochi mesi fa. Questo Governo ha, per così dire, studiato in maniera così abile il tipo di gestione del potere, che è riuscito a fare dell'immobilismo il suo punto di forza. Perché dico questo? Perché l'immobilismo crea emergenza, una emergenza continua, lunga e infinita. Ebbene, cinciamente il suo Governo, signor Presidente della Regione, si avvale di queste emergenze per dare risposte emergenti, cioè a dire dare assistenza per non risolvere alla base i grandi problemi fondamentali della Regione. Che tipo di risposte, infatti, sono quelle che, facendosi carico delle emergenze, varano alcune leggi, come quelle riguardanti gli idonei dei geni civili, i giovani dell'articolo 23 — e potrei citarne tante altre — senza in realtà affrontare alla base il reale problema dell'occupazione? Ma ne parleremo brevemente oltre. Qui io voglio dire che, appunto, questo modo di gestire il potere ha portato ad una paralisi totale della vita dell'Amministrazione regionale, almeno per quanto riguarda un corretto rapporto tra istituzioni e società siciliana. A dirlo non è soltanto il modesto sottoscritto, rappresentante di un partito di opposizione; ad affermarlo in modo categorico e ufficiale è stato, nel giugno scorso, il Procuratore generale della Corte dei conti. Lei quella relazione ha avuto la possibilità di leggerla prima di me, io ho letto la sintesi sui giornali, poi ho potuto comparsa integralmente. Ebbene, ha scritto il viceprocuratore generale

Petrocelli nel fare la sua requisitoria nei riguardi del bilancio della Regione: «Occorre rendere leggibili i bilanci, dipanare i misteri di finanze occulte e incontrollate, disavanzi sommersi; accertare responsabilità ed imporre infine regole di serietà e prassi adeguate di informazione».

Altro che il discorso di un rappresentante di un partito di opposizione! Questa è un'accusa tremenda di scorrettezza, di occultamento di finanze, di disavanzi sommersi, denunciati, appunto, dalla Procura generale della Corte dei conti che continua: «Il problema sta nella incapacità delle strutture amministrative di mobilitare ed impegnare con efficacia e correttezza quelle risorse. Mancano i disegni organici e gli orizzonti definiti; le risorse finiscono così col perdersi in mille rivoli, quei mille rivoli che poi determinano quelle conseguenze che non sono in Sicilia, purtroppo, di carattere clientelare, ma finiscono col diventare, appunto, rivoli di contiguità mafiosa, come purtroppo si è dimostrato in tante e in mille occasioni. Risultato: la Regione nel bilancio dell'anno scorso lamenta 13.000 miliardi di residui passivi». E questo esemplifica, signor Presidente della Regione, qual è il suo modo di governare. È già stato detto, e l'abbiamo detto anche noi in mille altre occasioni. Ella, dunque, deve sfuggire il confronto con l'Aula perché altrimenti può capitare che, fra un voto e l'altro, il suo Governo venga messo in minoranza. È già capitato in alcune occasioni non ritenute particolarmente significative, ma potrebbe capitare in un'occasione particolarmente impegnativa, sicché poi il Governo stesso dovrebbe dimettersi.

Dal momento che precaria è la vita dell'Aula, per conquistarsi il Governo fondi con nuove leggi, esso deve ricorrere a dotarsi di risorse da amministrare; e invece di amministrare le risorse della Regione, amministra quelle provenienti dalla Comunità economica europea, dallo Stato e così via. Ecco perché, giustamente, il Procuratore generale parla di «finanze occulte e incontrollate», perché ella gestisce migliaia di miliardi sfuggendo al controllo dell'Assemblea; tale possibilità le consente di potersi tenere lontano dall'Assemblea, di disertare il confronto con l'Aula, e di potere gestire risorse con cui dimostrare che la Regione fa qualcosa.

Ella, signor Presidente, sa bene quali sono i limiti di questo suo modo di governare. Lei è una persona intelligente, preparata e colta, sa

benissimo quali sono le gravi lacune della sua gestione governativa; ma sa anche che non può affrontare con la compagnia che si ritrova i grandi problemi strategici della Regione, senza essere travolto. E poiché le piace mantenere il potere, cinicamente si adatta a quel che passa il convento.

Ma che politica è questa, signor Presidente della Regione, quando non riusciamo a utilizzare la nostra Autonomia per un'autentica politica di sviluppo? Questa è una Regione di un Paese che, fra qualche anno, si va a integrare nella più vasta Nazione europea. Ebbene, questo è un argomento completamente assente dal dibattito regionale; e assente lo è in termini di riforma istituzionale, di riforma amministrativa, di gestione della spesa, di prospettazione di problemi, perché la Sicilia possa essere veramente una Regione europea.

Questa Regione fino adesso non è riuscita a fare un solo dibattito, dico uno solo, sui mille argomenti di riforma che sono necessari per far sì che la Sicilia possa intanto essere una Regione capace di dialogare con la politica, con i programmi, e con la spesa della Comunità economica europea; tanto è vero, appunto, che i flussi della spesa europea non passano attraverso l'Assemblea regionale siciliana. Certo, noi sappiamo fare molta retorica: magari non parliamo dell'integrazione europea, ma amiamo dire che la nostra è una regione mediterranea, che il nostro rapporto privilegiato deve essere con i paesi mediterranei; e magari abbiamo Assessori, più o meno volenterosi o più o meno «turistici», i quali frequentano, a cominciare dal Presidente della Regione, la tenda di Gheddafi o la corte di re Hassan del Marocco, oppure i Ministeri e le Presidenze dei Governi di Tunisia e Algeria. Ma se poi andiamo ad esaminare le statistiche relative al rapporto commerciale tra la Sicilia e questi Paesi che si affacciano sul Mediterraneo — è uno studio, mi pare, svolto dal Banco di Sicilia, peraltro pubblicato anche nel supplemento di Cronache parlamentari — noi vediamo quanto sia irrisoria l'incidenza di esportazioni dalla Sicilia verso i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Ma come pensiamo di fare una politica mediterranea, naturalmente al di fuori della retorica, se non ci occupiamo di questi problemi, se non invochiamo da parte dello Stato, da parte della Comunità economica europea, che la Sicilia diventi un ponte di raccordo tra l'Europa e l'Africa? E come può diventarlo se non esiste

stono, in questo senso, traffici economici di un certo rilievo?

E poi, l'altro grande problema strategico, che in effetti è quello prioritario e fondamentale; il primo problema, come ha dimostrato ancora la recente uccisione del giudice Livatino, ma come dimostrano ormai vent'anni o quasi di delitti eccellenti: dal procuratore generale Scaglione nel 1970, al giudice Livatino nel 1990; vent'anni di omicidi efferati, vent'anni di assalti al cuore dello Stato. Il risultato di questa autentica guerra è davanti ai nostri occhi: abbiamo una espansione sempre più grave del fenomeno mafioso, una espansione che segue il decentramento della spesa pubblica fino all'ultimo comune della Sicilia. Eppure, in questo stesso contesto così truce e fosco, si ha la sensazione che tutto debba ulteriormente peggiorare.

Su tale contesto ci siamo soffermati tante volte; proprio in questi giorni sto raccogliendo tutti i miei interventi, gli articoli, gli scritti da me pubblicati, che ho pronunciato, scritto sul fenomeno mafioso in Sicilia, e un senso quasi di frustrazione mi ha pervaso nell'occuparmene, per il parlare e il ripetersi continuo delle stesse cose: non solo il fenomeno mafioso non è stato intaccato, ma è diventato sempre più grave ed esteso in Sicilia. In questo contesto, dicevo, viene fuori il problema che è stato oggetto già di una prima, sia pure breve, discussione in quest'Aula la settimana scorsa; il rapporto dei Carabinieri pubblicato dal settimanale «Epo-*ca*» che appunto disegna — si dice dopo le confessioni del pentito Mannoia — la nuova mappa, dal 1988 ad oggi, quindi recentissima, del fenomeno mafioso in Sicilia. È una mappa che disegna sì, come è stato già detto, quali sono le vecchie e le nuove famiglie mafiose e come queste si radichino nel territorio, in modo particolare per quanto riguarda le province di Agrigento e di Trapani; ma, nello stesso tempo, viene confermato, certo soltanto come indiscrezione, ma non per ciò meno inquietante, il rapporto tra mafia e classe politica che va al di là del coinvolgimento dei due Assessori citati nel rapporto, perché riguarda tutta una classe politica che pratica tutti i partiti, tranne il Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Come d'altro canto era già avvenuto nella requisitoria relativa al primo maxi-processo stesa dal Procuratore Paino; una collusione tra potere mafioso e potere politico, che non può non far riflettere, non può non far pensare, al di là di quelli che poi saranno i fatti di rilievo giudiziario.

Ma, signor Presidente, lei ha parlato di farci carico di una reciprocità circa la civiltà dei rapporti in quest'Aula.

Certo, umanamente io mi faccio carico di questa reciprocità, perché siamo e viviamo in un'Aula in cui, al di là delle divisioni politiche o ideologiche, ci deve essere il dato fondamentale del rispetto umano fra tutti noi. Essa, per quanto mi riguarda, esiste. E, generalmente, in quest'Aula questo rispetto umano esiste, sicché mi faccio carico, dal punto di vista umano, della posizione dei colleghi, onorevole Sciangula e onorevole La Russa, citati nel detto rapporto dei Carabinieri.

Si tratta di situazioni che hanno bisogno di essere trattate senza alcuna rozzezza e senza alcuna presunzione; di questi problemi ci facciamo carico e usiamo il termine di reciprocità che lei ha invocato. Ma tenga presente un fatto fondamentale: il nostro non è un organo giudiziario; noi non dobbiamo dare sentenze, noi non dobbiamo dare giudizi di rilevanza penale; noi siamo un organo politico che, in mille occasioni, sempre, coralmente, ha bollato, colpito il fenomeno mafioso anche nei suoi rapporti con il potere e con il mondo politico, rapporti frequentemente emersi e che sono anche stati oggetto di precise condanne della Magistratura. I rapporti tra mafia e politica, dunque, esistono, anche per corale affermazione di quest'Aula, consegnati in tanti documenti; e d'altro canto, se così non fosse, il fenomeno mafioso non sarebbe, come appare oggi, inestirpabile.

È stato detto giustamente che il terrorismo si è potuto combattere perché c'è stata, da parte di tutti i partiti, una volontà unanime e concorde nell'estirpare questo cancro che è risultato estraneo alla realtà dello Stato e degli stessi partiti. E quegli stessi partiti, e di destra e di sinistra, che potevano avere, non certamente in modo organico, presenze di carattere terroristico, hanno avuto il coraggio di denunciarle nel momento più duro di quella che Zavoli ha chiamato la «notte della Repubblica». Ma la mafia noi sappiamo che è un fenomeno più grave perché si alimenta con il denaro pubblico e perché collude con il potere politico. Allora di fronte a questa situazione tremendamente ambigua e sfuggente, quando suona il campanello d'allarme, non possiamo pretendere di avere la dimostrazione della prova certa per intervenire, ma dobbiamo esprimere tutta la nostra sensibilità politica. Questo è il punto fondamentale. Il nostro non è un organo giudiziario, è un organo

politico, il quale deve allontanare da sè immediatamente ogni possibile sospetto di collusione con il mondo della mafia.

Dobbiamo dare una risposta politica. Chiediamo, perciò, al Governo come intende dare questa risposta politica nel momento in cui un ramo dell'Amministrazione dello Stato — l'Arma dei Carabinieri — ha steso un rapporto in cui sono coinvolti due dei suoi esponenti, anche se esso è stato recepito in modo anomalo, attraverso la stampa, dall'opinione pubblica: un'anomalia che non può ritenersi rispondente dal momento che la lotta politica può passare anche attraverso questo tipo di canali. Sappiamo benissimo, del resto, come anche parte dello stesso terrorismo sia stato uno strumento di lotta politica all'interno dello Stato. Lo sappiamo bene perché la presenza dei servizi segreti italiani non ricorrerebbe frequentemente nelle vicende del terrorismo italiano. Sappiamo bene, dunque, che dietro a certe rivelazioni e ai modi con cui esse vengono alla nostra conoscenza, si possono celare manovre politiche; ciò non esime il Governo dal dovere di assumersi precise responsabilità: abbiamo l'esistenza di un rapporto di polizia giudiziaria, e occorre perciò dare una risposta politica.

Infatti, una cosa è venire a questa tribuna o parlare dal banco del Governo per condannare l'ennesimo delitto mafioso, un'altra cosa è poi agire concretamente nella gestione dell'Amministrazione. Ed in proposito le pongo un altro quesito. Quest'Aula, signor Presidente della Regione, qualche mese fa, ha approvato una legge antimafia in cui sono previsti strumenti che consentono all'Amministrazione di essere più vigile nei riguardi del fenomeno mafioso anche con i maggiori poteri affidati alla Commissione antimafia. Perché lei non ha pubblicato la legge sulla «Gazzetta ufficiale», trattandosi di provvedimento che non implica responsabilità di carattere finanziario da parte sua e del Governo? È una legge che ha un significato politico e morale.

Noi non vogliamo giudicare l'operato del Commissario dello Stato; lo abbiamo fatto in altre occasioni. Noi diciamo, in questa occasione, che è un fatto grave l'impugnativa del Commissario dello Stato nei riguardi di una legge che vuole esprimere la grande sensibilità politica e morale di questa Assemblea nel tentativo di fronteggiare il fenomeno mafioso che si manifesta sempre più grave.

Ma, al cospetto di tale atto, dia lei una dimostrazione di forza morale, di volontà di trasparenza, dia lei la risposta della Sicilia onesta: pubblichi la legge antimafia sulla «Gazzetta ufficiale», dimostri di possedere quelle risorse morali che sono necessarie per combattere un fenomeno così grave come quello della mafia.

Potrei continuare per esporre altri problemi, ma poiché l'ora è tarda, mi limito soltanto a citarli. D'altro canto lei li conosce, ne conosce l'esistenza: il problema dell'acqua, quello dell'occupazione, quello del sistema industriale siciliano.

Sul problema dell'acqua esistono tanti studi, dal 1967 ad oggi, studi elaborati anche recentemente dall'Assessorato regionale del Territorio e dall'Italter, per quanto riguarda la Sicilia centro-meridionale. Conosciamo bene quali sono i motivi che rendono persino drammatici i problemi dell'approvvigionamento idrico in Sicilia. Essi non sono soltanto quelli della siccità; certo esiste il problema della siccità, ma esiste anche un problema di cattiva amministrazione, anzi, soprattutto, di cattiva amministrazione, se è vero come è vero che, mentre la media nazionale di erogazione dell'acqua per abitante è uguale a quella della Sicilia, tuttavia il cittadino dell'Italia settentrionale riesce a fruire dal rubinetto di casa propria di 313 litri di acqua al giorno, mentre quello della Sicilia ne riceve soltanto 289. Queste cifre dimostrano che c'è soprattutto un problema di funzionalità della rete idrica e della gestione, anzi delle mille gestioni, di tale rete, che rende estremamente precario un servizio vitale. Il problema dell'acqua ha anche origini di carattere naturale, dunque, ma esso è reso drammatico dalla cattiva amministrazione.

Ebbene, io ho dovuto rilevare che, nel corso di una intervista da lei rilasciata, nel mese di agosto, al «Giornale di Sicilia», interrogato dal giornalista su tali argomenti, non ha potuto fare altro che difendersi e rimandare tutto a futuri e ipotetici provvedimenti. Lei due anni fa aveva presentato un disegno di legge, a nome del Governo, che è risultato poi insufficiente e inadeguato per la soluzione del problema. La realtà è che si parla da anni delle opere di canalizzazione per l'utilizzazione delle acque degli invasi, ma queste canalizzazioni non si realizzano. Si parla dei dissalatori, già da due anni a questa parte, ma oggi apriamo il «Giornale di Sicilia» ed emerge in proposito la inanità del suo Governo.

Cambio argomento, accenno brevemente al problema dell'occupazione. Proprio stamattina, rientrando dalle ferie, ho trovato il bollettino delle statistiche regionali relativo al mese di aprile dell'Assessorato del bilancio. Cresce la disoccupazione: è arrivata al 23,2, rispetto a una media meridionale del 21,2 per cento e a quella nazionale che è dell'11,9 per cento.

Non c'è bisogno di aggiungere altro: il dramma occupazionale della Sicilia è espresso dalle cifre.

Mi soffermo brevemente sul sistema industriale: nel giugno scorso lei si è recato dal Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, ed ha avuto una serie di assicurazioni circa il mantenimento in Sicilia, da parte dell'Enichem, del sistema produttivo dei fertilizzanti. Per quanto riguarda la produzione del materiale rotabile, attendiamo ancora i risultati di questo suo incontro con il Presidente del Consiglio. A quanto pare, domani pomeriggio avrà ancora un incontro, non ricordo con chi. Andiamo da un incontro ad un altro senza che i problemi si risolvano, e anzi marciscono. Peraltro, se da un canto abbiamo la crisi del sistema industriale finanziato dalle Partecipazioni statali, dall'altro abbiamo il pauroso *deficit* degli enti economici regionali che, secondo quanto recentemente pubblicato dalla stampa — anzi, mi pare, nella stessa relazione della Procura generale della Corte dei conti — è arrivato a 1.632 miliardi.

Signor Presidente della Regione, io ho concluso. Lei mi ha ascoltato ed io la ringrazio, ma non le ho detto niente di nuovo, ho ripetuto desolatamente quanto già dico da diversi anni a questa parte. Ella nel momento in cui ritiene, ma sa anche questo, di esprimere il massimo della potenza, manifesta in realtà il massimo dell'impotenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Urso Somma. Ne ha facoltà.

D'URSO SOMMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che oggi come non mai o come poche volte si ponga quella che, nella sua concretezza, può essere definita «questione morale». La morale, per quanto a volte possa dare l'impressione di essere elastica, ha dei limiti oltre i quali nessuno, neanche il Presidente di una Regione a Statuto speciale, può andare. Neanche il Presidente di una Regione a Statuto speciale! Non è una novità per nessuno che il Gruppo parlamentare del Partito liberale

italiano all'Assemblea regionale siciliana, già da tempo, con atti che mi auguro i colleghi ricordino, ha preso le distanze da una maggioranza della quale ormai non condivideva più nulla o quasi. Oggi ufficialmente noi affermiamo non solo di prendere le distanze dalla maggioranza che è rimasta in vita, ma di uscire dalla maggioranza che l'ha sostenuta, signor Presidente della Regione e signori Assessori. Chiediamo a lei, onorevole Presidente della Regione (ecco il ricorso alla parola «morale»), che quale cittadino probo, quale primo cittadino della Regione siciliana, si comporti in maniera conseguenziale. Rassegni, dunque, le sue dimissioni dalla carica di Presidente della Regione e così facciano tutti gli Assessori del suo Governo. Sia lei, onorevole Nicolosi, che il segretario regionale del suo partito, avevate assunto un impegno nel momento in cui, circa un anno fa, si decretò la riedizione di questa strana formula di pentapartito. Nel documento allora sottoscritto, del quale ho copia autografa (così come lei, onorevole Nicolosi, ed il rappresentante del Partito socialista italiano), si stabilì che, qualora uno dei 5 partiti si fosse dissociato, ciò avrebbe comportato senz'altro la crisi del Governo, le dimissioni del Presidente e degli Assessori.

Signor Presidente dell'Assemblea e onorevoli colleghi, la questione è di una gravità tale da far apparire semplice la soluzione. Guai se agli occhi di tutti gli italiani, ed in particolare dei siciliani, la nostra classe politica, il Presidente della Regione, il Governo regionale, i massimi organi preposti a reggere i partiti, che di fatto sostengono quel che è rimasto della maggioranza, non adempissero ad un impegno morale, ad un impegno già assunto, mentre i nostri antenati siciliani (grazie a Dio!) già con una stretta di mano garantivano i contratti! Guai, quindi, se adesso non si mantenessero i patti sottoscritti!

Noi parlamentari del Partito liberale italiano vogliamo anche che sia chiaro il motivo della nostra dissociazione: non siamo scontenti di come in teoria siamo stati trattati dagli altri gruppi che formavano l'attuale maggioranza perché non abbiamo mai voluto mettere in risalto quelli che alcuni amici di altri partiti chiamano i «corrispettivi politici». Certo, anche noi siamo uomini e, come uomini, deboli. Non vi è dubbio che avremmo gradito di più e probabilmente fin dall'inizio avremmo preferito fare parte anche noi dell'Esecutivo regionale. Ma sono facezie! In effetti, signor Presidente e membri del Go-

verno della Regione siciliana, democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani, noi liberali additiamo all'opinione pubblica un fatto che è incontrovertibile, e che è contenuto in quel famoso documento che mi pregerò, con estrema modestia, a nome e per conto del Gruppo liberale, di dare alla stampa. Allora ci impegnammo per realizzare parte di un programma che non fu un programma sortito per caso, fu un programma che impegnò lei, signor Presidente della Regione, i suoi Assessori e i massimi organismi della Democrazia cristiana in Sicilia, che impegnò il Partito socialista, con il segretario regionale, e via via tutti gli altri esponenti interessati. Di quel programma, ad oggi non si è realizzato nulla.

Si parlò del problema delle acque. Io credo, anche perché vivo la mia vita quotidiana, da cittadino normale, che per la questione delle acque in Sicilia, da un anno a questa parte, nonostante quell'impegno, le cose, non solo non sono migliorate, ma addirittura sono peggiorate. Si parlò di occupazione: peggio che andar di notte! Si parlò di lotta contro la delinquenza, sia organizzata che comune. Così come il Presidente della Regione promulgò e rese esecutiva quella legge contro la quale noi ci siamo battuti, e che assegnava un ulteriore ristoro di 60 miliardi (ripeto, per non essere confuso, «60 miliardi») alla Sogesi, che sommati con gli altri quasi 100 miliardi dati prima, fanno sì che la Regione abbia concesso all'ente in questione ben oltre 150 miliardi.

Ci saremmo attesi sommessoamente, da cittadini, che, nella stessa maniera, fosse promulgata la recente legge relativa alla Commissione antimafia. Ciò non perché la Commissione antimafia regionale potesse improvvisamente diventare la panacea per i mali del Sud o per i mali della Sicilia, ma perché, evidentemente, se il Governo e il Presidente della Regione avessero avuto, quanto meno, il buon senso di dare questo segnale ai cittadini, probabilmente questi ultimi si sarebbero sentiti meno distaccati dalla Istituzione Regione. A proposito di sciupio di risorse, nell'ordine di migliaia di miliardi, si consenta a chi è vissuto e crede nell'ideologia liberale di fare riferimento e di ricordare uno dei padri della Patria. Si tratta di un Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, il quale — ed ecco il contrasto tra quanto facevano questi uomini veramente eccellenti e quanto fate voi, uomini dell'attuale Governo regionale — se a pranzo aveva una mela eccessi-

vamente grossa ne mangiava soltanto metà e lasciava l'altra metà per la cena perché riteneva, appunto, uno sciupio sprecare o buttare mezza mela!

Invece, signor Presidente della Regione e onorevoli colleghi, se noi facessimo il consuntivo delle migliaia di miliardi regionali che sono stati sciupati, o spesi male, forse non sarebbe sufficiente un intero anno di lavoro di un ottimo ragioniere per arrivare alla sommatoria finale. Noi liberali avvertiamo l'obbligo, che tra l'altro è un atto normale, spontaneo, di essere leali nei suoi riguardi, e di esserlo verso l'Assemblea tutta. L'abbiamo sorretta con lealtà fino a ieri, perché a questo ci eravamo impegnati. Di fronte a questo impegno (ed oltretutto, noi liberali abbiamo un sacro senso dello Stato, per tradizione, per cultura), in base a ciò che è accaduto — signor Presidente della Regione, lei sa che io la stimo tantissimo a livello personale (oltre tutto siamo quasi «vicini di casa»), e perciò lunghi da me un rapporto che non sia nei suoi riguardi di semplice controversia politica — ci saremmo aspettati che, correttamente, da Presidente della Regione, da primo cittadino della Regione siciliana, nel momento in cui lei ha preso la parola facesse anche un riferimento, un cenno a quello che è successo all'interno della sua maggioranza. Invece, forse perché preso da impegni romani, da impegni siciliani, da impegni suoi personali (per carità di Dio, magari più importanti), non ha neanche voluto dire all'esterno, non ha voluto dire ai colleghi — e ha costretto noi liberali a farlo, e lo facciamo con assoluta tranquillità — che un partito si era dissociato dalla sua maggioranza! Noi del PLI ci siamo dissociati, signor Presidente, e da questo momento ci poniamo in una posizione di opposizione. Abbiamo soltanto un «imbarazzo», del quale poc'anzi si parlava con alcuni amici del Partito comunista: non ci sentiamo di votare a favore della mozione di sfiducia presentata dal Partito comunista perché, tutto sommato, non ne condividiamo il punto di partenza. Perciò, qualora si votasse semplicemente sulla mozione di sfiducia, noi liberali non parteciperemmo al voto; ma se per caso, signor Presidente della Regione, trascinato da un «raptus» di buona volontà, da un «raptus» di moralità, alla quale noi liberali ancora facciamo riferimento e sulla quale per un attimo tornerò a discutere, lei dovesse porre la questione di fiducia, noi liberali voteremmo contro.

Lo diciamo apertamente, tranquillamente e senza infingimenti, forse perché siamo ancora terribilmente ancorati agli insegnamenti che ci hanno dato. Siamo convinti che il Governo si presenterà dimissionario, magari per essere rieletto con una maggioranza più forte nei numeri e nella qualità, magari per portare a sé medesimo un risultato politico che sicuramente arricchirebbe un *palmare* che è già ricchissimo di per sé. Ma non potevamo neanche per un attimo ritenere o considerare che, nel momento in cui un partito che faceva parte della sua maggioranza, onorevole Nicolosi (e questa è deontologia comune, non politica, è deontologia comune!), di fatto e di diritto facesse mancare la sua fiducia, lei rimanesse impassibile e continuasse come se nulla fosse. Ci rifiutiamo di pensarla, perché la stimiamo come politico, la stimiamo come uomo, anche se purtroppo criticiamo in lei il vertice di una situazione politica in Sicilia che ci vede insoddisfatti come la maggior parte dei siciliani!

In questo momento non intendiamo essere considerati come coloro i quali hanno lanciato la pietra nello stagno e poi hanno ritirato la mano. Noi liberali avevamo già detto, ripetutamente, in Aula che ci trovavamo in una situazione di malessere, che non condividevamo determinate scelte. Nell'ultima riunione dei Capigruppo — credo me ne possa dare atto il Presidente dell'Assemblea oggi di turno — siamo stati l'unico partito di quella maggioranza a dire di essere contrari a che si perdesse ancora tempo per il rinnovo delle Commissioni provinciali di controllo, pur sapendo di andare contro i nostri interessi e di determinare una situazione che per noi forse sarebbe stata penalizzante: infatti, in precedenza contavamo su un maggior numero di commissari nelle Commissioni provinciali di controllo di quanto l'attuale maggioranza, per un discorso politico aritmetico, intendesse attribuircene. Eppure, nonostante questo non gradevole rischio, abbiamo insistito ripetutamente con lei, con i suoi Assessori e con tutte le altre forze di maggioranza, affinché non si perdesse tempo, in quanto ritenevamo, come riteniamo, assolutamente abnorme che organi che devono servire al controllo degli atti amministrativi, e che, quindi, devono essere legittimati a farlo, siano essi stessi delegittimati, in quanto o manca il numero legale, oppure, in effetti, si trovano in una situazione di tale faticenza per cui non è possibile continuare in questa maniera.

Le diciamo, signor Presidente, che le Camere di commercio di quasi tutti i capoluoghi della Provincia sentono ancora la necessità di avere il loro vertice; e a noi nulla importa se il Presidente debba essere socialista, democristiano o comunista, a noi interessa che vi sia un uomo probo, un galantuomo che sappia dirigere quegli enti attraverso i quali si può valutare se esiste l'Istituzione Stato o l'Istituzione Regione, oppure se non esistono. Ebbene, di verifica in verifica, di mese in mese, di fatto ci si vedeva soltanto per dire le cose che si erano già dette il mese prima e poi si continuava ad andare verso una strada che, secondo noi, non aveva e non ha sbocco. Ecco perché, ligio ad una promessa che ho fatto al Presidente Ordile, avendo egli, con la solita cordialità, ritenuto di concedermi la parola in mattinata, così come gliel'avevo chiesta, ed avendogli io promesso di stringere al massimo il mio intervento, vado alla conclusione.

Signor Presidente della Regione mi rivolgo a lei ed ai membri del suo Governo per una questione che ritengo essenzialmente morale — senza entrare nel merito relativo al rapporto dei Carabinieri o di altro (la cosa non mi interessa) —, una questione che investe lei nella sua essenza di uomo, investe il suo Governo nell'essenza degli uomini che lo compongono ed investe i massimi organi dei due partiti oggi di maggioranza in Sicilia: Democrazia cristiana e Partito socialista. Oggi ella, da parte del Presidente del Gruppo liberale, che parla apertamente e pubblicamente ai colleghi ed a lei, sta ufficialmente ricevendo la notizia che il Gruppo liberale si dissocia dalla sua maggioranza. Mi auguro, per quel rispetto che ho degli uomini, per il rispetto che ho ancora dei galantuomini, che, dopo avere ufficialmente sentito qual è la posizione del Gruppo liberale, ella ne traggia le conseguenze necessarie e quindi rassegni le sue dimissioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, martedì 2 ottobre 1990, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione della mozione:

numero 102: «Sfiducia al Governo della Regione», degli onorevoli Parisi,

Capodicasa, Laudani, Russo, Chessari,
Colombo, Aiello, Altamore, Bartoli,
Consiglio, Damigella, D'Urso, Gueli,
Gulino, La Porta, Virlinzi, Vizzini.

La seduta è tolta alle ore 13,25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo